

Care amiche,
in questi ultimi giorni l'attenzione di tutte noi è galvanizzata dagli inaspettati eventi che si stanno svolgendo principalmente nel Nord Africa ma anche in altri paesi arabi.
Esperti di politica internazionale non sono in grado di fare previsioni e tutto questo si aggiunge all'incertezza che da sempre si accompagna alle notizie che arrivano da Israele e che ci tengono in ansia per il suo futuro.
Nel frattempo noi continuiamo col nostro sostegno ad Eretz Israel, sempre più importante in momenti di incertezza.
Abbiamo fatto un buon lavoro quando c'è stata l'emergenza dell'incendio nella zona del Monte Carmelo e, col vostro contributo, la WIZO è riuscita a fare uscire da una grave situazione tante famiglie che hanno avuto le loro case ed i loro beni distrutti dalle fiamme, dando loro un asilo temporaneo e beni di prima necessità.
La fase successiva dell'impegno della WIZO è stata aiutare le persone traumatizzate dalla perdita della loro casa e dal ricordo delle fiamme incombenti, con l'aiuto di assistenti sociali e psicoterapeuti. Sono stati soprattutto i bambini, che, per la loro vulnerabilità, hanno avuto maggior bisogno di attenzione ed in questo la WIZO, con la sua esperienza, ha fatto un lavoro veramente prezioso.
Sappiamo tutti che, in questi tempi di crisi economica che si trascina ormai da circa due anni, anche nelle nostre Comunità ci sono tante famiglie che hanno un disperato bisogno della nostra solidarietà.
In molte delle nostre sezioni l'ADEI WIZO ha concretamente affrontato il problema sia l'anno scorso, sia quest'anno preparando un gran numero di pacchi di alimenti per permettere a molte famiglie di festeggiare il Purim in maggiore allegria.
Da sempre in tante sezioni le nostre amiche aiutano, soprattutto nelle città con un numero esiguo di correligionari, ad organizzare il Kiddush, a fare visita agli anziani e tanto ancora.
Quest'anno, per esempio, la sezione di Roma non solo ha fatto visita agli ospiti della casa di riposo, come già in passato, ma si è recata a fare gli auguri di Purim portando ad ognuno degli ospiti un piccolo regalo.
C'è tanto da fare per chi vuole sentirsi utile ed offrire la sua solidarietà sia qui che in Israele, anche solo saltuariamente.
Vi invitiamo dunque ad unirvi a noi e con la vostra partecipazione rendere la vita migliore a chi è meno fortunato.
Vi aspettiamo ed intanto inviamo a voi, care amiche, ed alle vostre famiglie i nostri più sinceri auguri per un felice Pesah.

Roberta Nahum
Presidente Nazionale

GARANZIA DI RISERVATEZZA

legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da "IL PORTAVOCE" esclusivamente per consentire la spedizione postale del periodico. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione alla responsabile del trattamento Dott. Claudia Finzi, viale di Trastevere 60 - 00153 Roma, scrivendo al succitato indirizzo.



IN QUESTO NUMERO

Da Purim a Pesach... leggendo il Talmud Rav A. Di Porto	p. 3
Il nuovo statuto dell'ADEI-WIZO S. Sacerdote Di Chio	p. 4
Addio Tullia! F. Bassan, C. Falk	p. 6
Congresso delle Rappresentanti WIZO (MOR) R. Nahum, Z. Fischer	p. 7
Eva Fischer, il figlio Alan racconta... A. D. Baumann	p. 8
Attualità ebraiche R. Fiano	p. 9
Donne ebreiche nell'Italia unita L. Viterbo	p. 10
Una finestra su... Il passato non bussa mai una volta sola... M. Veneziani	p. 11
Mostra antologica di Silvana Weiller Romanin Jacur M. Bakos	p. 12
Domande e risposte F. Bassan - E. Levi	p. 13
Libri L. Viterbo	p. 13
Attività delle sezioni	p. 15-23

IN THIS ISSUE:

From Purim to Pesach... reading Talmud Rav A. Di Porto	p. 3
The new ADEI-WIZO statute S. Sacerdote Di Chio	p. 4
Goodbye Tullia! F. Bassan, C. Falk	p. 6
M.O.R. in Tel Aviv R. Nahum, Z. Fischer	p. 7
Eva Fischer: her son Alan narrates... A. D. Baumann	p. 8
Jewish news R. Fiano	p. 9
Jewish women in United Italy L. Viterbo	p. 10
A window on... M. Veneziani	p. 11
Silvana Weiller Romanin Jacur anthologic exhibition M. Bakos	p. 12
Questions and answers F. Bassan - E. Levi	p. 13
Books L. Viterbo	p. 13
From our local branches	p. 15 - 23

Da Purim a Pesach... Leggendo il Talmud

Nel calendario ebraico la festa di **Pesach** è immediatamente preceduta da quella di **Purim**. Oltre alla vicinanza nelle date vi è però un'affinità concettuale ben più significativa, in particolare per l'universo femminile: come è risaputo, le donne sono esentate dai precetti affermativi determinati dal tempo, e Purim e Pesach sono due delle eccezioni a questo principio, nel senso che in queste circostanze le donne devono mettere in pratica tutti i precetti della festa. Nel Talmud si investiga il motivo di questa particolarità e si risponde lapidariamente che anche le donne erano incluse nel miracolo. Al proposito vi sono due interpretazioni principali, una in base alla quale le donne erano oggetto delle persecuzioni egiziane e persiane e quindi devono celebrare la liberazione al pari degli uomini, mentre secondo l'altra le donne devono festeggiare in quanto hanno avuto un ruolo di primo piano nella storia della liberazione.

Per quanto riguarda Purim questo fatto è immediatamente percepibile, per via della presenza di Ester, fondamentale affinché la storia andasse a buon fine.

Nell'uscita dall'Egitto a prima vista invece le figure maschili, in modo particolare Moshè ed Aron, sembrano avere un peso maggiore, ma questo in realtà avviene in un secondo momento, grosso modo dalle *dieci piaghe* in poi. Nella prima parte della storia le donne (basti pensare alle levatrici, a Miriam, a Batiah, la figlia del Faraone) hanno un ruolo assolutamente centrale, provvidenziale per la salvezza del popolo ebraico. In particolare ciò che accomuna questi personaggi femminili è una forma di disobbedienza nei confronti

dell'autorità costituita, che permette di uscire da una situazione disperata: le levatrici e Batiah si pongono in aperto contrasto rispetto al Faraone, disattendendo l'ordine di sterminare i bambini ebrei, mentre Miriam ed Ester dissentono rispetto alle supreme autorità religiose dell'epoca: 'Amram e Mordechai, che erano a capo del *bet din*. Come è risaputo, Ester, prima di incontrare Achashverosh per metterlo al corrente della persecuzione portata avanti da Aman nei confronti del popolo ebraico, proclama un digiuno di tre giorni, cosa vietata perché il terzo giorno di digiuno sarebbe stato Pesach, giorno in cui si è obbligati a mangiare. Di fronte

all'obiezione di Mordechai, che non era consentito digiunare di Pesach, secondo il Midrash Ester rispose: "Anziano fra i Giudei, questa è la tua sapienza? Se non c'è Israele, chi farà Pesach?" Immediatamente Mordechai le diede ascolto.

Allo stesso modo Miriam, quando il padre 'Amram, non vedendo via di uscita in seguito ai decreti del Faraone, prese la decisione di allontanare la moglie, seguito da tutti gli altri mariti ebrei, lo accusò di essere ben più crudele del Faraone. I decreti del Faraone erano infatti destinati ai soli maschi, mentre l'allontanamento delle mogli avrebbe comportato la mancata nascita di maschi e femmine; il Faraone precludeva ai bambini la vita in questo mondo, mentre 'Amram con il suo atteggiamento sbarrava le porte anche rispetto al mondo futuro; inoltre non era detto che il Faraone sarebbe riuscito nei suoi intenti, mentre 'Amram, essendo uno *tzaddiq*, sarebbe stato certamente ascoltato. Di fronte alle parole della figlia 'Amram le diede ascolto, e tornò con sua moglie, e così fecero gli altri mariti ebrei.

In entrambi i casi, in momenti drammatici della nostra storia, l'intervento risolutivo è arrivato da donne, e per questo le donne, consapevoli della loro centralità negli snodi centrali della nostra plurimillenaria storia, dovrebbero praticare le mitzwot di queste festività con particolare orgoglio.

Rav Ariel Di Porto



La Haggadà

Il nuovo statuto dell'ADEI WIZO una tappa storica, un lungo percorso, un lavoro impegnativo

LA NECESSITA' DI UNA REVISIONE, DOPO 21 ANNI DAGLI ULTIMI CAMBIAMENTI, PER ADEGUARE LA STRUTTURA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE ALLE NORME CHE REGOLANO IL VOLONTARIATO IN ITALIA. I REQUISITI PER L'AMMISSIONE ALL'ALBO DELLE APS (ORGANIZZAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE).

Il 2010 doveva essere un anno particolare se l'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia), l'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia) e l'ADEI (qui non è nemmeno il caso di spiegare il significato della sigla) nel corso di circa un mese hanno modificato i loro statuti. La spiegazione più semplice è che anche gli statuti invecchiano e risultano, col passare degli anni insufficienti a soddisfare le nuove situazioni che si sono via via create. E visto che non si può contare su uno 'statuto orale' che adegui alle rinnovate esigenze quanto era stato scritto, la via da seguire è quella della revisione.

Devo fare una premessa: sono un'inguaribile abitudinaria, mi piacciono le cose che conosco già e che mi sono familiari, una tipica 'bogia nen' come si dicono da soli i torinesi, una che non si muoverebbe mai dal consueto. Ebbene: malgrado questo lato del mio carattere mi sono fatta

coinvolgere, insieme a Silvana Limentani, dalle attivissime Silvana Israel e Stefania Zevi nell'impresa della revisione dello statuto e, dirò di più, ne sono uscita convinta della necessità di questo passo e della sua utilità, di cui tutte avremo modo di renderci conto in futuro.

Allora: abbiamo un nuovo statuto, più articolato di quello precedente e munito di tutti i requisiti previsti per l'iscrizione all'Albo delle

ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE.(APS).

La bozza, presentata alla nostra ultima assemblea del 7 novembre 2010, è stata frutto di un lungo lavoro di composizione e di scelte che sono state illustrate nella relazione introduttiva di Silvana Israel che metteva in luce i nodi sui quali era stato necessario fare chiarezza nel corso della preparazione del testo anche grazie all'aiuto dei tanti esperti che hanno collaborato con noi. Ciononostante, come è giusto e prevedibile, ogni articolo è stato oggetto di un'analisi accurata ed il testo definitivo approvato dall'assemblea è stato sviscerato in ogni sua parte nel corso della discussione.

Quindi il passo successivo all'approvazione dello Statuto è stato la presentazione della domanda di iscrizione all'APS: cosa più complessa di quanto si potrebbe immaginare e che ha impe-



Un momento della riunione in cui è stato approvato il nuovo statuto

gnato seriamente Silvana e Stefania. La domanda è stata presentata e quindi l'iter avviato e speriamo che si concluda favorevolmente e in tempi brevi.

L'ADEI, per il tipo di attività che svolge e per gli scopi che si prefigge, rientra pienamente in questo tipo di associazione (promozione della donna, diffusione dei valori dell'ebraismo e del sionismo – unica via utile per contrastare i pregiudizi-, promozione sociale in Italia e in Israele e via dicendo).

Il principio fondamentale di un'associazione di questo genere è l'assoluta uguaglianza di tutte le associate per quanto riguarda diritti, doveri, composizione dell'elettorato attivo e passivo. E proprio questo principio ha creato, durante la discussione avvenuta in assemblea, delle perplessità relative alla posizione delle 'socio amiche' che sono una forza importantissima dell'ADEI e che, com'è noto, non avevano diritto di voto. Di conseguenza questa figura non compare nel nuovo statuto (non essendo ammissibile una limitazione dei diritti di una socio) ma andrà a costituire il gruppo delle 'Amiche dell'ADEI WIZO' (o altra definizione che sembrerà più adeguata) che riunirà le nostre preziose amiche e sostenitrici.

Ad una prima lettura del nuovo statuto le parti relative agli organi collegiali e alla loro composizione sembrano complicate e macchinose: in realtà lo svolgersi delle nostre riunioni a livello nazionale non subirà significativi cambiamenti.

Il numero di delegate all'Assemblea Nazionale, che è l'organo sovrano dell'associazione, resta immutato quanto a proporzione rispetto alle associate (una ogni 50 o frazioni di 50) di ogni singola sezione.

Rispetto al passato la novità è costituita dal Consiglio Nazionale composto da un numero variabile da 11 a 15 membri eletti dall'Assemblea Generale.

Lo statuto prevede che sia il Consiglio Nazionale ad amministrare l'associazione: deve quindi trattarsi di un organo agile, non eccessivamente affollato, i cui componenti vengono eletti dall'Assemblea Generale che affida loro la gestione dell'associazione.

Rispetto al 'vecchio' Consiglio di Centrale sulla carta le cose cambiano notevolmente in quanto le presidenti di sezione possono partecipare alle riunioni ma non necessariamente fanno parte del consiglio stesso. In realtà in questo modo la voce delle sezioni è comunque garantita insieme ad una maggiore agilità dell'organo propriamente gestorio dell'associazione.

Tutte queste variazioni dipendono anche dalla scelta fatta di definire l'ADEI WIZO un'associazione di socio, quadro che è stato preferito a quello di 'associazione di associazioni' (cioè associazione che riunisce non le singole adeine ma le attuali sezioni) per sottolinearne l'aspetto unitario, pur continuando ad essere organizzata in sezioni territoriali con attività indipendenti e diversificate anche in relazione alla consistenza numerica della comunità di riferimento.

Questi chiarimenti mi sono sembrati utili per sintetizzare in qualche modo il dibattito che si è svolto in sede di assemblea su quelle che sembravano le variazioni più consistenti negli organi direttivi che eravamo abituate a conoscere.

Ma l'adeguamento dello statuto è importante per quanto riguarda l'aspetto amministrativo. Infatti, con l'iscrizione all'albo delle Associazioni di Promozione Sociale saremo finalmente in grado di rilasciare documenti regolari a fronte di donazioni o sponsorizzazioni o lasciti testamentari. Potremo organizzare eventi usufruendo di facilitazioni nell'affitto di sale e quant' altro.

E' inoltre prevista la possibilità, in caso di necessità, di avvalersi di lavoratori dipendenti o prestatori di lavoro autonomo o professionale.

Negli anni passati questa possibilità era diventata una richiesta pressante, specialmente in occasione dell'allestimento di iniziative di particolare rilievo; inoltre il fatto che le somme offerte all'ADEI WIZO non avessero nessun tipo di agevolazione fiscale ci penalizzava rispetto ad altre organizzazioni, anche in ambito ebraico.

Un passo necessario quindi quello che abbiamo fatto nell'Assemblea dello scorso novembre, passo che non influenzerà le nostre normali attività all'interno delle sezioni, ma che ci permetterà di svolgere i nostri compiti istituzionali in modo più adeguato alla realtà di oggi.

Silvia Sacerdote Di Chio

HAG SAMEAH!

A tutte le lettrici
i migliori auguri di buon Pesach

Addio Tullia!

Ti ricorderemo sempre come una di noi

Molti hanno recentemente ricordato Tullia Zevi con grande rimpianto come figura storica dell'ebraismo italiano, come personaggio pubblico e politico.

Su questo giornale noi vorremmo in primo luogo evidenziare la sua figura di donna ebrea, come dimostrato tra l'altro dal suo apprezzamento per l'opera dell'ADEI WIZO, di cui si sentiva intimamente parte, anche se i suoi impegni spesso non le permettevano di partecipare alle singole attività. Tra le iniziative dell'ADEI che le stavano particolarmente a cuore vi era l'istituzione del "Premio Letterario", di cui negli ultimi anni era la presidente onoraria, premio che seguiva con interesse e partecipazione, apprezzando questa iniziativa culturale al femminile: *"è un'iniziativa importante – diceva spesso – va sostenuta"*.

Sono note le tappe salienti della sua vita. Tullia Calabi nasce a Milano il 2 febbraio 1919, in un ambiente laico e antifascista. Nel 1938, inizia il suo esilio in Francia e poi negli Stati Uniti. *«Quel giorno – dirà in un'intervista al Manifesto nel 2008 – abbiamo scoperto la diversità, che cosa volesse dire essere considerati e apparire come "diversi"»*. Negli Stati Uniti si mantiene come musicista, e frequenta i circoli antifascisti di New York. Si sposa poi con Bruno Zevi.

Al ritorno in Italia abbandona l'arpa e si dedica al giornalismo. Nascono i due figli, Adachiara e Luca.

Parallelamente al lavoro di giornalista Tullia inizia il suo lungo impegno nell'Unione delle Comunità, prima come consigliere, poi come vicepresidente e, dal 1983 al 1998, come presidente. Tullia è riuscita così



anche in questo campo a vincere i pregiudizi nei confronti delle donne: celebre la battuta di Raffaele Cantoni, allora presidente dell'Unione e suo grande elettore al secondo congresso dopo la guerra: *«la xè una dona, ma la capisse tutto»!*

Come ha fatto Tullia a conciliare la sua vita familiare e l'impegno professionale? *«Facevo i salti mortali – affermava nell'intervista a Sorgente di Vita nel 2006 – Avevo capito che l'espressione di me stessa passava attraverso il lavoro; l'autonomia, l'indipendenza, la capacità di crescere delle donne, specialmente se avevano impegni familiari, passava attraverso il lavoro»*.

Molti hanno ricordato la profondità e la dignità degli interventi da lei compiuti negli anni in cui è stata presidente dell'Unione in difesa dei diritti degli

ebrei e di tutte le minoranze, che le valsero il rispetto e la stima generale.

«Come donna, come ebrea, come giornalista – affermava Tullia nel libro scritto con la nipote Nathania, TI RACCONTO LA MIA STORIA. DIALOGO TRA NONNA E NIPOTE SULL'EBRAISMO (Rizzoli 2007) – ho sempre pensato di impegnarmi non solo contro i tanti stereotipi antisemiti, ma per l'accettazione di tutte le diversità». Le minoranze sono il sale della democrazia.

Come tutte ricordiamo, uno dei momenti più importanti della sua presidenza fu la firma dell'Intesa tra l'Unione delle Comunità e lo Stato italiano, con il presidente del Consiglio Bettino Craxi nel 1987. La lunga stagione dell'Intesa era iniziata ufficialmente nel lontano 1977 con un incontro delle parti a Palazzo Chigi, per terminare 10 anni dopo con quella firma. Dario Tedeschi, allora vicepresidente dell'Unione delle Comunità, ha ricordato le riunioni con tutti i componenti della Commissione giuridica dell'Unione che avvenivano a casa di Tullia prima di ogni incontro con la delegazione governativa ed anche prima di ogni riunione del consiglio.

«L'Intesa – scriveva Tullia Zevi – riconosce la condizione ebraica nei suoi molteplici profili, [...] una condizione che rivendica a sé una specificità non solo di "fede" ma di "cultura"». Un ebraismo plurale affermato con forza, in grado di conciliare le molte anime, a volte contrastanti tra loro, dell'ebraismo italiano.

Era una donna che saremo sempre liete e onorate di aver conosciuto e che rappresenta un grande esempio e un impegno per tutte noi.

Fiorella Bassan—Carla Falk

Congresso delle Rappresentanti delle Federazioni WIZO (MOR)

TEL AVIV 16- 22 Gennaio 2011

Quest'anno il Congresso delle Rappresentanti WIZO di tutto il mondo ha iniziato i lavori con una visita ai luoghi devastati dall' incendio della zona del Monte Carmelo.

La nostra immediata reazione di fronte a questa enorme tragedia, nella quale hanno trovato la morte 22 persone e tantissime famiglie sono rimaste senza casa e senza averi, ha molto commosso la popolazione locale e ha dato a tutte le presidenti in visita, già prodigatesi con celerità a sostenere le persone colpite, una sempre maggiore determinazione per sostenerle non solo nell'immediatezza, ma anche, data l'esperienza della WIZO in questo campo, per far fronte alle conseguenze psicologiche su adulti e bambini causate dal trauma sofferto.

L'argomento ricorrente del Congresso è stata la celebrazione, dal luglio 2010 al luglio 2011, del 90° Anniversario della WIZO.

Le conquiste raggiunte in questi laboriosi 90 anni, sono motivo di grande orgoglio per tutte noi, considerando le 800 istituzioni WIZO attive in tutto Israele che hanno contribuito sostanzialmente alla sua crescita e al suo sviluppo sociale.

Uno degli eventi più significativi del convegno è stato l'invito rivolto dalla Knesset a tutte le chaverot presenti in Israele, iniziato con una conferenza promossa dal Ministro Tzipi Livni in cui si è sottolineato il grande impegno della WIZO per promuovere legislazioni più eque in tutti i campi. Molti passi avanti sono stati fatti, anche se a volte la realtà quotidiana ritarda nel tramutare queste risoluzioni in una pratica giornaliera. Si è ricordato, comunque, con grande enfasi che il Parlamento israeliano ha votato ed adottato una proposta di legge conosciuta con il nome di "LEGGE WIZO".

Ha fatto seguito un' importante cerimo-

nia svoltasi sempre nella sede della Knesset, riunita in Riunione Plenaria Straordinaria, durante la quale il Presidente Rivlin ha elogiato il lavoro svolto ininterrottamente dalla WIZO per tanti anni con risultati determinanti per il paese nel risolvere situazioni di estrema difficoltà. Ha ringraziato quindi tutte le donne che da tutto il mondo si prodigano a sostenere questo lavoro.

Naturalmente tutte noi presenti ci siamo sentite gratificate da questo riconoscimento, qualunque sia stato il nostro ruolo. Infatti questo è il valore di un "movimento": il contributo individuale di tanti volontari può consentire di raggiungere mete che sembrerebbero impossibili.

Nei giorni successivi si è parlato della crisi finanziaria internazionale che ha fortemente condizionato i contributi di tutte le associazioni di raccolta fondi. La WIZO ha fatto fronte a queste problematiche con una drastica revisione dei costi di gestione, ora del 4,5 - 5 %, la più bassa tra tutte le associazioni simili. Inoltre è stata sviluppata molto la partecipazione dei cittadini israeliani, che ha raggiunto un incremento del 43% circa. Tuttavia, è soprattutto la coesione e la dedizione delle 250.000 socie nel mondo, che sanno di fare parte di un importante movimento internazionale, la vera forza della WIZO.

E' stato ricordato, ed io voglio ricordarlo a tutte voi, che il prossimo anno, nel gennaio 2012, si svolgerà il Congresso Mondiale della WIZO che sarà aperto a tutte le socie. E' questa un'ottima occasione per ritrovarci insieme, per visitare Israele e per vedere con i propri occhi lo sviluppo di alcune istituzioni WIZO che vi lasceranno commosse ed orgogliose.

Roberta Nahum



Roberta Nahum, insieme a due delegate al MOR

Flash sul Mor 2011

dagli appunti di Ziva Fischer

– Israele e la WIZO sono più sensibili ai problemi della diaspora e all'antisemitismo.

– Le Federazioni tendono ad acquisire una maggiore autonomia dalla WIZO d'Israele.

– L'indiscussa preminenza della Gran Bretagna risente dell'attivismo delle donne statunitensi, con Svizzera e Germania che mantengono una notevole influenza, mentre la Francia è in netto basso profilo. Messico e Sud America si distinguono per l'alta partecipazione di giovani, attivismo ed entusiasmo. L'Australia continua la sua ascesa. Tutte le donne ebreë di Panama fanno parte della WIZO.

– All'Italia viene riconosciuto il primato per le sue 20 sezioni e il notevole budget in considerazione della esiguità della popolazione ebraica presente.

– Le Federazioni dei paesi più poveri, ricevono considerazione e affetto, a dimostrazione che la WIZO non predilige solo chi invia i più alti contributi.

– La sostituzione di presidenti con più giovani chaverot è una prassi accettata dal Messico, Panama, Brasile, Grecia, Usa ed altre federazioni. Non sono poche le rielezioni dopo un periodo di intervallo come si verifica in Argentina, Olanda, Finlandia, Germania mentre alcune presidenti mantengono il loro mandato da vario tempo come il Cile.

– I criteri da seguire nel nostro lavoro: Trasmissione - Rispetto - Innovazione, enunciati dal Messico e sostenuti da molte federazioni.

– La così detta "Buona volontà" viene sostituita da programmi professionalmente studiati e strategie sperimentate.

– Il nuovo direttore della WIZO, donna giovane e affermata, rappresenta un indirizzo nuovo nella gestione e organizzazione dell'associazione.

– Alla Knesset i maggiori onori sono pervenuti alla WIZO da membri del partito "Kadima", merito di Tzipi Livni che raccoglie le adesioni della WIZO la quale comunque si mantiene autonoma e apartitica.

– Infine qualche osservazione sul look delle partecipanti: se al "vertice" dell'esecutivo le capo dipartimento erano molto curate ed eleganti, il classico abbigliamento è stato sostituito da un look ricercato ma confortevole, scarpe senza tacco e borse non sempre firmate ma molto capienti.

Anche il nuovo look dimostra la nuova tendenza: meno apparenza, magari solo economica, e più sostanza e consistenza.

EVA FISCHER:

Il figlio Alan racconta...

*“Ho sempre e solo fatto la pittrice.
D'altra parte non saprei fare alcun mestiere”*

È da una ventina di anni che mi occupo dell'arte dei miei genitori (Eva Fischer e Alberto Baumann) e ho scritto spesso articoli e presentazioni sulla loro vita e le opere, ma come figlio non ricordo di aver mai espresso “epistolamente” i pensieri verso di loro.

Accetto volentieri l'invito de “Il PORTAVOCE”, perché nutro un particolare affetto verso l'ADEI WIZO e stimo le persone che quotidianamente si adoperano per portare la voce delle Donne Ebreiche Italiane nel nostro paese e all'estero.

Sono felice per questa nuova copertina del trimestrale, dedicata a mia madre e raffigurante il bozzetto che costituì il modello della più grande fra le 6 vetrate ideate per il Museo Ebraico di Roma: La “Benedizione”. Rammento verso la fine degli anni '70, le giornate passate in via Garibaldi - alle pendici del Gianicolo - per creare queste opere uniche: su suggerimento dei bozzetti i maestri vetrai ricavavano i pezzetti da intarsiare sostenendoli con del piombo, sotto l'attenta supervisione di mia madre. Per la Berachà si utilizzarono - se rammento bene - dei vetri con 16 tonalità di bianco.

Non ero maggiorenne ma ero già un “pezzo da museo”, perché, come nella stragrande maggioranza dei quadri dipinti da mia madre, i modelli eravamo mio padre ed io e nella “Benedizione” quali persone avrebbero potuto essere più indicate, oltre che un padre nel trasmettere ogni bene al proprio figlio?

I quadri dove la mia Yiddishe Momme non mi ha avuto come soggetto, erano naturalmente quelli astratti (mi auguro); ma in tante opere mi sono ritrovato pur non avendo passato i pomeriggi interi immobile in posa: oramai mi conosceva così bene che dipingeva dei miei ritratti mentre io - divenuto irrequieto - vagavo per Trastevere con gli amici.

Molte persone mi hanno chiesto come ci si sente ad essere figlio di una coppia affermata nella cultura e con certa notorietà. Credo che come in tutte le

cose vi siano degli aspetti positivi e negativi. L'aspetto sfavorevole è senz'altro la ricerca di una propria posizione nella società. Mi sono sempre sentito riconoscere come il “figlio” e nella nostra comunità ero anche un “nipote” ed un “cugino”. Ma quando si cresce ci si rende conto orgogliosamente del valore di essere “figlio, nipote, cugino” ed ora che sono “padre” posso dire di aver quasi sconfitto questo complesso di inferiorità...

Crescere accanto ad Alberto e Eva ha però significato poter ascoltare, osservare, apprendere, da loro e dalle persone che passavano per casa o venivano alle inaugurazioni delle mostre. Si chiamavano Aldo Garosci, Sandro Penna, Alfonso Gatto, Carlo Levi, Renato Guttuso, Ugo Attardi e tanti altri. Adora-

mentre la diretta dalla luna trasmetteva “un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità”.

Mi sono sempre considerato fortunato, perché da questo mondo crudele e mai sazio di ignoranze, mi sono stati trasmessi importanti valori, primo dei quali quello di credere nell'infinita bontà dell'uomo. Credo sia questo che abbia aiutato mia madre a sopravvivere dopo la deportazione del padre e di altri 33 familiari, dalla ex Jugoslavia - dove i Fischer vivevano - e dall'Ungheria (i miei nonni paterni erano entrambi ungheresi).

Trovo incredibile la forza d'animo che fece scappare da Belgrado la giovane Eva - già diplomata all'Accademia di belle Arti di Lione - con il fratellino Roberto di 10 anni più giovane e la madre malata, per consegnarsi sulle sponde adriatiche agli italiani, perché “Italiani brava gente”. Ed ancora riuscire, grazie ai ritratti fatti agli ufficiali del Regno, ad ottenere un lasciapassare per recarsi a Bologna per curare la madre; lì, sotto il cognome di “Venturi”, entrare in contatto con Giustizia e Libertà. Eva ha una tessera ad honorem dell'Associazione Na-



Alberto Baumann ed Eva Fischer fra le nipoti Leah e Lara

vo accompagnare mia madre da Emilio Greco, Mino Maccari, Giacomo Manzù. Ero molto piccolo quando nel salone di casa dove giocavo, assieme a Lia Levi, a Luciano Tas e ad altri amici di famiglia, nasceva il giornale “Shalom”. Ero piccolo quando vidi in tivù l'amico Tito Stagno,

zionale dei Partigiani d'Italia, ma ritiene tuttora di non esserlo stata perché “non faceva altro che girare per Bologna in bicicletta, entrare nei bar, nei cinema e nei teatri per appendere dei manifesti che incitavano a lottare contro i nazifascisti”.

Beh, mia madre non si rende conto

della propria forza, tant'è che spesso la sua pittura è stata confusa per quella di un uomo. Per questo lo scambio artistico con l'amico Ennio Morricone – quadri ispirati alla sua musica e 12 suoi brani ispirati ai quadri di Eva – si chiama, per scelta del Premio Oscar, "A Eva Fischer pittore".

Mamma – Mutti - ha lottato da sempre per imporre le proprie scelte. Dal dopoguerra ha affrontato un mondo ancora maschile. Erano ancora pochi i cervelli "femminili" in Italia e imporre nella pittura la presenza di una donna, richiedeva un carattere dotato senz'altro di un'energia particolare.

Diciamo senza ritegno alcuno che nell'Italia del dopoguerra, ma francamente anche in quella di oggi, non si dà l'adeguato spazio alle donne che intendono affermarsi – perché meritevoli - alla pari degli uomini.

Eva ha sempre combattuto orgogliosamente, parlando ed ascoltando amici e conoscenti: da Pablo Picasso - incontrato durante una cena a casa di Luchino Visconti – che la esortò a progredire nella luce misteriosa delle barche e delle architetture meridionali - a Salvador Dalí; da Marc Chagall - che Eva andò a cercare a Parigi e con la quale diventò amica e profonda ammiratrice - a Ehrenburg, che scrisse sulle "umili e orgogliose biciclette".

Cos'altro significa essere "figlio"? Beh i gulash di mia madre hanno fatto epoca.

Entrare in una casa o in un museo e vedere appeso un suo quadro, è senz'altro una sorpresa molto piacevole e mi è successo in svariate occasioni. Mi sarebbe piaciuto condividere alcune sue opere con dei suoi collezionisti, non ultimi Henry Fonda e Humphrey Bogart, cui la moglie Laureen Bacall donò un'opera di Eva. Avrei visto volentieri tutte le quasi 130 mostre personali della Fischer.

A proposito: nei mesi di novembre e dicembre 2011 a Torino si terrà – anche come evento per i 150 anni di Unità del paese - l'antologica "Eva scelse l'Italia" presso gli Archivi di Stato in piazza Castello.

Molti mi hanno chiesto per quale motivo io non sia un'artista. Posso dire che non lo esercito, ma mi ritengo un artista e per questo basta guardare le mie "modelle" nella foto di quest'articolo.

Alan David Baumann

ATTUALITÀ EBRAICHE

ISRAELE

C'è un ospizio per i malati di mente, nel kibbutz Naan, dove i pazienti vengono curati con la marijuana. La notizia è sicura, anche se ci stupisce. Questa scoperta sensazionale ha permesso di calmare, senza nuocere ovviamente, povere persone che prima urlavano parole sconnesse da mattina a sera. Questa cura originale e nuova permette di vivere più serenamente e più tranquillamente, senza essere preda totale della demenza senile, del Parkinson e dell'Alzheimer avanzato. Questo "Israele" pacifico e intelligente ci commuove sempre per le scoperte di ogni genere che ogni giorno ci offre e che non sempre il mondo che ci circonda ci riconosce.

Varie da Israele

Nel comune di Beit Scemesc si vedono solo donne coperte dalla testa ai piedi da pesanti burka neri. Saranno mussulmane molto ossessanti? No, sono ebreo molto ossessanti e la mattina queste donne, appartenenti ad una setta ebraica molto religiosa, accompagnano le loro bambine a scuola anche loro coperte da pesanti burka marroni. La stampa laica si indigna e i rabbini, per ora almeno, non hanno deciso che fare. Questa setta e le loro donne, che alcuni chiamano addirittura ebreo talebane, conta adesso diverse centinaia di adepti.

Vi ricordate ancora i 33 minatori cileni sepolti per tantissimi giorni nelle viscere della terra? Bene, adesso il Ministero israeliano del Turismo li ha invitati - insieme alle loro consorti – a un pellegrinaggio in Israele per vedere i luoghi della loro religione, bellissimo no?

Qualche dato sulle donne single in Israele: prima di tutto Tel-Aviv è la capitale delle donne single, in genere di età compresa fra i 25 e 34 anni, il 53 per cento della popolazione della città. Hanno una longevità media di 83 anni, hanno mediamente tre figli e il primo parto è all'età di 27 anni. I dati precisi li ha dati l'Ufficio centrale di Statistica israeliano proprio lo scorso 8 marzo, giornata internazionale della donna.

LIBIA-ISRAELE

Ancora una notizia di grande umanità che ci viene da Israele: trecento palestinesi, che si trovano in Libia come lavoratori, avranno il permesso di rientrare nei territori nei prossimi giorni. Lo ha dichiarato Netanyahu, precisando che si tratta di una scelta umanitaria concordata con il Presidente Abu-Mazen, perché adesso in Libia i palestinesi sono assai minacciati.

STATI UNITI

Il Simon Wiesenthal Center ha stilato un elenco delle peggiori dichiarazioni antisemite dell'anno. Si passa dal regista Oliver Stone a Helen Thomas - la novantenne ex-decana dei corrispondenti alla Casa Bianca – che ha creato il gelo nel paese con una dichiarazione per cui gli ebrei dovrebbero lasciare la Palestina e tornarsene "a casa" in Germania e in Polonia. E in questa lista campeggia Mel Gibson, più volte recidivo in queste dichiarazioni: vogliamo tutti boicottare i suoi film?

ITALIA

Per sorvegliare le nostre coste, sia per regolarizzare l'arrivo dei migranti sia per scoprire eventuali attacchi terroristici provenienti dal mare, l'Italia userà potenti radar a microonde, che saranno installati all'interno di parchi e di riserve naturali, prodotti in Israele.

GIAPPONE, TSUNAMI

Le organizzazioni ebraiche – dalle minori alle maggiori – si sono immediatamente attivate appena la notizia della spaventosa catastrofe giapponese è stata divulgata e il governo stesso di Israele si è attivato immediatamente.

Questo importante riconoscimento è stato comunicato dal console giapponese in Israele, Mitoshiko Shinomja, nel ringraziare il governo Netanyahu che ha offerto immediatamente un corpo di emergenza finalizzato a operare sul suolo nipponico nelle operazioni di salvataggio e di assistenza necessaria.

a cura di Riri Fiano

DONNE EBREE DELL'ITALIA UNITA

La celebrazione dei 150 anni dell'Unità Italiana a Siena

In occasione del 150° dell'Unità d'Italia e nell'ambito del cartellone di iniziative per l'8 marzo organizzato dalla Provincia di Siena, la Biblioteca Comunale degli Intronati ha ospitato ai primi di marzo la mostra fotografica "DONNE EBREE DELL'ITALIA UNITA", proposta dalla comunità ebraica di Siena e curata dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.

La riuscita di questa iniziativa è merito di Anna Di Castro Piperno, attivissima nell'ambito del piccolo nucleo ebraico senese di cui sta meticolosamente studiando la storia attraverso gli archivi cittadini ed in particolare quello dell'antica Comunità autonoma fino al 1930. Su questo argomento la dott. Di Castro ha anche tenuto una ampia relazione nella giornata fiorentina del convegno, dedicato a "L'emancipazione ebraica in Toscana e la partecipazione degli ebrei all'Unità d'Italia" promosso dalle Comunità di Firenze, di Livorno e di Pisa, dove si è aperto lunedì 28 febbraio.

La mostra senese è un racconto per immagini in cui viene presentata la donna ebrea sia come depositaria e trasmittitrice del patrimonio identitario ebraico, sia come elemento dialettico tra appartenenza a una cultura di minoranza e assimilazione alla cultura della maggioranza.

Le fotografie si articolano lungo due filoni principali:

- *ambito privato*, con immagini di vita familiare, ritratti femminili, riti religiosi, riunioni di famiglia e momenti di svago.
- *ambito pubblico*, in cui trovano spazio fotografie di donne attive nel campo della cultura e dell'educazione, dell'impegno sociale e della militanza politica, del mondo del lavoro e dell'arte, ma anche donne vittime della persecuzione discriminatoria e nazi-fascista.

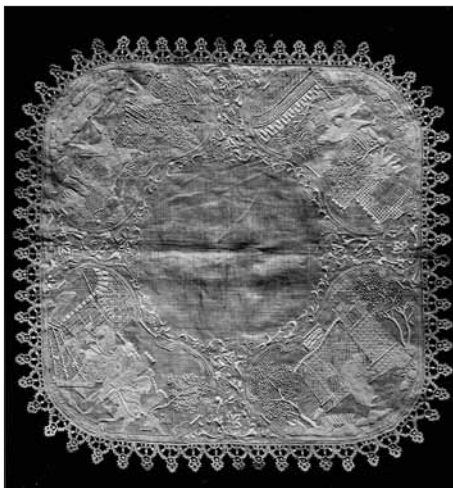
Nell'insieme una ricostruzione dalle molte sfaccettature che, senza la pretesa di

essere completa, tratteggia, a grandi linee, il contributo della componente femminile ebraica ai 150 anni di storia italiana.

In apertura ha parlato la Prof. Monica Miniati, per vari anni docente universitaria a Parigi e autrice del libro "Le emancipate- Le donne ebree in Italia nel XIX e XX secolo" già ampiamente recensito su questa rivista.

La mostra e l'incontro hanno voluto mettere in luce il processo di integrazione delle donne ebree, che si è sviluppato attraverso i profondi legami con le vicende dello Stato Unitario da un lato e i percorsi dell'emancipazione femminile dall'altro, ma che non ha cancellato il legame con le proprie radici.

Monica Miniati, nel convegno fiorentino, ha iniziato la sua esposizione con appropriate citazioni degli scritti del rabbino Marco Mortara e di Giuseppe Levi, direttore de "L'educatore Israelita", il mensile ebraico di Vercelli che è stato dal 1852 al 1865 la voce dell'ebraismo italiano. Come il primo dimostrava la compatibilità tra l'attaccamento alla religione e quello per la patria, il secondo invitava le madri, come curatrici



delle anime dei propri figli, a insegnar loro questi principi; crebbe in quegli anni il numero degli studenti, uomini e donne, nelle scuole statali superiori vista la possibilità di accedere alle università e molto alto fu subito il numero delle donne laureate.

L'oratrice ha anche evidenziato come anche nell'ambito ebraico siano state in quel periodo potenziate le istituzioni comunitarie basandosi sul principio che l'opera benefica non doveva basarsi sulle oblazioni ma sul dovere di dare la possibilità ai ragazzi meno abbienti di procurarsi un posto di lavoro.

Si è quindi soffermata sulle varie donne ebree che hanno partecipato all'impegno sociale e sono state in grado di diffondere le proprie idee sia su pubblicazioni ebraiche che su quelle laiche, ricordando in particolare Giuseppina Levi Artom, madre di Rav Elia e nonna di Rav Emanuele e anche dell'eroico partigiano Emanuele Artom, esempio quindi di come in una stessa famiglia potessero coltivarsi gli ideali religiosi e patriottici.

Ci piace qui fare il nome di una senese che ne ha seguito l'insegnamento: Emma Cabibbe Pontecorboli, figlia del rabbino senese Samuel, l'ultimo allievo dei grandi rabbini di quella città. Giovannissima ha partecipato all'esposizione di tessuti e merletti tenutasi a Roma nel 1887 ricevendo un diploma d'onore e per cortesia della nipote Luisa Pontecorboli Meggiboschi possiamo pubblicare qui la foto dello stupendo fazzoletto ricamato a rilievo e ispirato da Dante!

Sposatasi con il pisano Enrico Pontecorboli ebbe tre figli maschi che parteciparono tutti e tre all'ultima guerra di indipendenza, la Prima Guerra Mondiale, dove il secondogenito, Raffaello, cadde appena ventenne in battaglia sul Monte Vodice.

Lionella Viterbo

Dopo circa un anno mi sono trovata ad assistere nuovamente ad una cerimonia di posa in opera di alcune pietre d'inciampo in memoria dei deportati da Roma dopo l'ottobre del 1943. Ero a San Saba in una mattina di sole e sembrava una riunione di vecchi amici: l'architetto Adachiara Zevi, l'ideatrice e curatrice del progetto "memorie d'inciampo", Gunter Demnig, l'artista che ha creato questi "sampietrini" che portano inciso il nome e la data di deportazione delle persone scomparse, il professor Mauro Galeazzi, il nipote della famiglia deportata, gli operai dell'AMA e tanti, tanti abitanti del quartiere che si erano auto-coinvolti nell'iniziativa.

Ho notato che questa seconda tornata delle pietre d'inciampo ha portato, rispetto alla prima, una ventata di "semplicità" nelle cerimonie, nel senso che erano più naturali e genuine, pur restando cariche di solennità.

Innanzitutto c'erano pochissimi ebrei e questo forse è l'aspetto più importante se pensiamo che l'iniziativa è partita dalla mente dell'artista – non ebreo – proprio per confutare in maniera tangibile qualsiasi forma di negazionismo; l'idea gli venne infatti in occasione della prima installazione delle pietre d'inciampo a Colonia per ricordare la deportazione di Sinti e Rom e in quel momento sentì un'anziana signora dire che lì non avevano mai abitato Rom. Demnig decise da allora di dedicare tutto il suo lavoro successivo alla ricerca e alla testimonianza dell'esistenza di cittadini scomparsi a seguito delle persecuzioni naziste: ebrei, politici, rom, omosessuali, ai quali a tutt'oggi sono state già dedicate oltre 22.000 pietre d'inciampo in innumerevoli città europee.

E tutto questo commuove, e non poco. Perché si ha la sensazione di cominciare a "spartire" la Shoah con qualcuno che magari fino a poco tempo prima neanche sapeva che alcuni suoi concittadini erano stati deportati, o meglio più che spartire (che forse prevede un togliersi qualcosa, un peso, un ricordo lacerante per darlo in parte a qualcun altro) si potrebbe dire condividere. Questa partecipazione degli "altri" alla nostra tragedia può davvero aiutare. Il semplice fatto che per Gunter Demnig, che ebreo non è, il ricordo e la documentazione dei milioni di deportati siano diventati la sua "ragione di vita", rappresenta un passo importante verso la lotta al negazionismo.

Altra protagonista indiscussa di tutte queste cerimonie è Adachiara Zevi che ha pensato, organizzato e realizzato questi eventi e che li presiede ogni volta con passione, con zelo e con parole che toccano il cuore tanto che la folla di abitanti del quartiere che la stava a sentire si è sentita coinvolta nella cerimonia e ne è diventata a sua volta protagonista ascoltando attentamente

UNA FINESTRA SU...

Il passato non bussa mai una volta sola e non bussa sempre alle stesse porte

di *Marinella Veneziani*



le storie e facendosi addirittura parte diligente nella volontà di "proteggere" le pietre d'inciampo da eventuali atti vandalici -visto che la maggior parte di coloro che le fa apporre, per lo più non abita più in quei luoghi - promettendo nel caso si fossero verificati, di avvertire le autorità competenti. E a mio avviso anche questo aspetto commuove.

Ora non mi resta che l'ultimo -ma forse il migliore- elogio per la persona che con tenacia e pervicacia ha voluto la posa in opera dei sampietrini davanti a due case, una quella dei suoi nonni e una quella dei suoi zii. Parlo di Mauro Galeazzi, professore ordinario di reumatologia all'Università di Siena, persona lontana dall'ebraismo quanto può esserlo qualcuno già figlio di matrimonio misto, che non ha avuto un'educazione ebraica e che non ha contratto matrimonio ebraico, ma che si è sentito talmente vicino al nostro popolo da voler ricordare fatti avvenuti molto prima che lui nascesse quando la sua mamma era ancora "signorina" e aveva perso entrambi i genitori, due sorelle, il marito di una di queste e il loro figlio di soli 9 anni -quasi tutta la sua famiglia di origine-. Leda Galeazzi si era infatti salvata in occasione di entrambe le deportazioni (la prima

nell'ottobre '43 per mano nazista e la seconda nel febbraio '44 per mano della polizia fascista) e per tutta la vita, sotto shock, aveva raccontato solo frammenti di questa storia, omettendo chissà quante cose, perfino l'indirizzo della famiglia deportata, tanto che il figlio Mauro ha saputo solo attraverso le indagini per la messa in opera delle pietre d'inciampo dove viveva la madre...

Il Professor Galeazzi, alla notizia che le prime pietre d'inciampo erano state realizzate a Roma, ha iniziato l'iter burocratico per onorare i suoi cari, fino a trovarsi davanti la casa dei suoi nonni con la sensazione quasi di "averli riportati a casa", e mentre ce lo raccontava ci trasmetteva con dignità, semplicità e perché no anche gioia, qualcosa che per tutta la vita aveva desiderato di fare.

Mi congratulo con lui perché si è trasformato in un esempio per tanti che magari hanno dimenticato o rimosso e che oggi grazie anche a questa iniziativa possono ricordare e riappropriarsi di una parte del loro passato. Il discorso di Mauro Galeazzi non è stato di circostanza ma mi chiedo, al di là delle parole quali saranno stati i suoi pensieri? Il piccolo Guido era suo cugino primo, oggi avrebbe poco più di 75 anni, sarebbe stato per lui una sorta di "fratello maggiore", calcolando quanto la sua famiglia era unita, basti pensare che una delle sorelle della madre non era nemmeno nella lista di coloro che dovevano essere deportati e che fu proprio Guido a chiamarla dal camion... Zia non mi lasciare zia non mi lasciare... e fu così che anche lei se ne andò. E se sua madre non avesse dovuto correre in ufficio dopo esser andata a far visita a Guido che quel giorno aveva la febbre tutto il suo mondo non sarebbe esistito, i suoi due bellissimi figli la sua nipotina di pochi mesi... e naturalmente nemmeno lui.

Il mio pensiero costante va costantemente ai sentimenti di noi figli dei sopravvissuti, noi figli dei "fortunati", noi figli dei "pessimisti" che sono scappati dopo il 1938, noi figli delle "vite per caso". Ce lo chiediamo in tanti. E quanti dopo di noi se lo chiederanno? E quanti saremo un domani? Formeremo un popolo a sé accomunati anche dal fatto di essere nati ostacolando un progetto criminale che non ci avrebbe permesso di nascere.

Ecco il perché della riflessione su quanto rilievo ancora abbia il passato su noi ebrei, ma forse ancora di più su chi non ha mai conosciuto l'ebraismo e i suoi valori profondi. All'iniziativa delle pietre d'inciampo e ai suoi promotori faccio l'augurio di far "inciampare" quante più persone possibili e "costringerle" con discrezione e dignità a ragionare su quello che è stato.

SILVANA WEILLER: Un'arte alle soglie del sogno

MOSTRA ANTOLOGICA DI SILVANA WEILLER ROMANIN JACUR
15 GENNAIO-20 FEBBRAIO 2011

Nei prestigiosi ed emozionanti spazi della Sala della Gran Guardia, il Comune di Padova ha voluto, con una selezionata mostra antologica, rendere un tributo di riconoscenza e stima a Silvana Weiller Romanin Jacur, figura di spicco del panorama artistico e culturale patavino negli anni Cinquanta e Sessanta.

Per l'occasione è uscito un catalogo per i tipi dell'editore Il Prato con i testi critici della curatrice Marina Bakos e di Virginia Baradel, Elisabetta Vanzelli e Stefano Annibaletto.

Silvana Weiller, nata a Venezia e trasferitasi a Padova nell'immediato dopoguerra, seppe farsi apprezzare per la sensibilità e l'intelligenza, vivaci e poliedriche, che caratterizzavano ogni sua produzione o intervento critico, e, contemporaneamente, con un percorso di ricerca e sperimentazioni del tutto autonomi, è stata in grado di sviluppare un suo personale linguaggio di creatività.

Il suo inesausto desiderio di applicarsi alla rappresentazione, che inizialmente trovò sfogo in modi scenografici per raccontare le storie della Bibbia, ebbe poi realizzazione in libri illustrati dove le figurazioni semplificate e vibranti divengono indicatori di ricerca della produzione artistica successiva. Caratterizzanti di quegli anni saranno infatti l'esigenza di una logica spaziale tradotta in forme brevi e schematiche e il senso del colore. La sua nacque come pittura sbocciata dal dipanare matasse di sfumature sottilmente barocche e veneziane, da stesure dense di luce dolcissima, da impasti di morbide tonalità sognanti. Ma sotto questa magica fiaba di colore si celava un'inquietudine atavica, una segreta ed inconfessata nostalgia che trasformava

le sue opere in fotogrammi dell'inconscio, in groviglio di desideri, in schegge di interiorità, in riflessi dell'anima. I primi dipinti che hanno per soggetto Prato della Valle saggiano la struttura compositiva, le dinamiche verticali degli alberi e gli andamenti mossi di figure, tende, animali. Il colore dal canto suo scalda e svela una pittura di natura espressiva, mai puramente descrittiva, istruita sul-



Silvana Weiller Romanin Jacur: Case a Venezia, 1958

la conoscenza e l'approfondimento dei grandi pittori del passato. Studia, scrive e tiene conferenze sui protagonisti della storia dell'arte, sopra tutti Chagall sul quale pubblicherà un'acuta meditazione su "Il sestante letterario" ma nei primi quadri degli anni Cinquanta si avverte l'eco anche di Schiele, Macke e Modigliani.

Proseguendo un cammino verso sintesi pittoriche sempre più complesse, il suo idioma si concentra sulle stesure e sui rapporti di colore semplificando via

via i riferimenti visivi. In *Il Prato o Porte Contarine* analizza bilanciamenti tonali di tinte calde e fredde mentre il colore acquista una sempre maggiore autonomia e consapevolezza sino ad arrivare alle pennellate a tassello, larghe e costruttive del dipinto del 1959 *Muri in Ghetto*. L'adozione di uno stile informale avviene a cavallo fra i due decenni e viene ben esemplificato dall'opera del 1962 *Il Prato verde* dove le pennellate dense di cromatismi vivaci muovono la tela in un rinnovato desiderio di emancipazione dal riscontro visivo. La materia divenuta colore puro e rutilante, si distende sulla tela con un fervore creativo vibrante che rende pulsante la pasta cromatica. Con il procedere degli anni Sessanta le linee di ricerca si attestano su esperienze di dinamiche concentriche dove la materia è rivissuta in tensioni innovative di sprofondamento o, più avanti, in schegge di nera ossidiana o ancora di densa pece luminescente come in *ALBERI DI LUCE* del 1977-78.

Le sperimentazioni si fanno plurime e pressanti, i lavori si susseguono incessanti e trovano eco, appropriato e terso, nelle poesie e negli scritti in un'unica congeniale dimensione lirica del suo operato. La semplificazione, approdata alla scelta del monocromatico e ad una elementarietà di significativa purezza e rigore, si evolverà in una tipologia di studio, quello "materico", teso alla valorizzazione e sensibilizzazione della superficie pittorica. Siamo di fronte ad una struttura primordiale, una coagulazione di materia animata che da nucleo germinale troverà un nuovo approdo in elaborazioni eleganti dove la matrice scultorea non viene elusa ma solamente raffinata da una gestualità consapevole ed accorta. La creatività degli ultimi anni vedrà la scabrosità della matericità segnica dissolta in un chiarore brillante e magico che evidenzia un linguaggio dalle connotazioni poetiche e che trova la sua espressività anche nell'enunciato artistico. Anche ma non solo.

Parola e gesto pittorico, sono infatti manifestazioni parallele di un medesimo dire profondo che l'artista ha saputo sviluppare come fulcro indissolubile della sua esistenza di intellettuale e di artista.

DOMANDE E RISPOSTE

Scuola laica?

ne discutono *Fiorella Bassan e Elda Levi**"Cara Elda,**ti scrivo a proposito del tuo articolo su Elena Raffalovich Comparetti, apparso nel secondo numero del PORTAVOCE del 2010.**Tu hai ricordato come quest'ebrea originaria di Odessa, sposata con il filologo Domenico Comparetti, abbia dedicato nella seconda metà dell'Ottocento energie e cospicue risorse personali all'istituzione di un giardino d'infanzia a Venezia con annessa scuola per maestre giardiniere. Caratteri distintivi dell'asilo erano l'attenzione allo sviluppo del bambino secondo i principi froebeliani e l'assenza di un insegnamento religioso.**Mi ha molto colpito quanto hai subito specificato, ovvero che già dopo qualche anno il Comune di Venezia, che gestiva l'asilo, lo ha riportato al modello degli asili tradizionali ripristinando l'insegnamento religioso, contro la volontà espressa da Elena Raffalovich di restituzione da parte del governo cittadino della somma destinata alla scuola in caso di mancato rispetto delle sue indicazioni.**Sarebbe interessante a questo punto approfondire perché la scuola laica è così difficile da realizzare, oggi non meno che al tempo di Elena Raffalovich. È vero che la Costituzione italiana prevede una scuola pubblica rigorosamente laica, ma la laicità, mi sembra, non sempre viene difesa a sufficienza. Tu che ne pensi?"***Fiorella B.***"Cara Fiorella,**la scuola laica non è solo un bel sogno di Elena Raffalovich! La clausola della laicità della didattica all'interno dell'istituzione scolastica da lei ideata, organizzata e finanziata nasceva da un progetto culturale innovativo, decisamente all'avanguardia non soltanto**per i suoi tempi ma anche oggi, quando la questione dell'insegnamento della religione (cattolica) suscita ancora dibattiti accesi. A tal proposito vorrei farti sapere che alcuni genitori di piccoli alunni della scuola materna di Venezia a lei intitolata vorrebbero far rispettare la volontà della fondatrice con la soppressione dell'insegnamento religioso all'interno di quell'istituto. Se potessero ottenerlo sarebbe una conquista e un modello per analoghe iniziative.**Elena aveva studiato a fondo le teorie pedagogiche di Froebel che privilegiavano la creatività e la libertà. L'amore per la natura sviluppato dai bambini li avrebbe portati all'amore per il Creatore. Laicità non significa certo ateismo. Non possiamo che dare ragione ad Elena Raffalovich in un'epoca di scontri ideologici e di persecuzioni religiose come la nostra quando sono troppi coloro che parlano a vuoto di integrazione, di multiculturalità e di rispetto delle minoranze. Noi ebrei sentiamo con particolare forza l'esigenza di una scuola laica non solo in quanto memori delle tristi esperienze di un passato non troppo lontano, ma anche considerandola un pilastro di uno stato veramente laico, come sancito dalla nostra Costituzione.**Credo si debba recuperare il progetto di Elena Raffalovich e sostenere le richieste di tutti i cittadini di qualsiasi confessione religiosa che sostengono questi valori".***Elda L.***In futuro il PORTAVOCE sarà lieto di ospitare altre richieste di approfondimento su temi di comune interesse***Anna e Michele SARFATTI
FULMINE, UN CANE
CORAGGIOSO
Mondadori**

Le recensioni di libri per l'infanzia non sono molto frequenti sul "PORTAVOCE", ma merita un posto "Fulmine, un cane coraggioso", edito ora dalla Mondadori, per cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha scritto queste parole: *"Complimenti per avere scritto un libro che si propone di introdurre i bambini alla conoscenza della storia della Resistenza, evento fondamentale dell'Italia democratica e repubblicana. Solo la conoscenza della*



nostra storia farà di loro dei buoni cittadini dell'Italia unita".

Gli autori di questo libro, dall'accuratissima veste tipografica ed illustrato magistralmente da Giulia Orecchia, sono Anna

(segue a pag. 14)

(segue da pag. 13)

Sarfatti, nota autrice di libri per la Scuola Primaria, e suo fratello Michele Sarfatti, direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, il benemerito CDEC; la prima ha scritto la delicata storia, in rima, del cane, che per ritrovare il suo padroncino, si fa adottare dai partigiani; al secondo si deve l'esauriente scheda di inquadramento storico degli avvenimenti di quel periodo e l'accurata sensibile scelta dei brani, tratti da lettere, diari e memorie dei partigiani, che affiancano gli episodi del racconto trasformando quest'opera in un validissimo testo didattico.

Da queste pagine riaffiorano i nomi di eroici partigiani ebrei quali Gianfranco Sarfatti, zio degli autori, Emanuele Artom e in particolare la figura di Franco Cesana, il più giovane partigiano, di cui viene anche pubblicata la commovente lettera inviata alla madre dopo la sua fuga da casa, a tredici anni, per raggiungere il fratello sulle montagne attorno a Modena dove è caduto il 14 settembre 1944.

Ci rivolgiamo in particolare alle nonne perché lo leggano e lo commentino con i loro nipotini!

Lionella Viterbo

Eliette Abecassis **SEFARDITA** Ed. Tropea

Docente di filosofia all'Università di Caen, ebrea praticante di famiglia marocchina stabilitasi a Strasburgo dove è nata nel 1969, Eliette Abecassis ha iniziato a scrivere giovanissima e fin dai suoi primi romanzi ha ottenuto un meritato successo in patria ma anche in Italia dove tutti sono stati tradotti e pubblicati da Tropea Editore. Come scrive il giornale "le Monde" in questo ultimo libro, "Sefardita", un romanzo appassionante ma anche un grande quadro storico della Comunità ebraica del Marocco, Eliette Abecassis "unisce il suo inconfondibile gusto per la letteratura popolare all'intelligenza della fine studiosa".

L'analisi dei personaggi convenuti a Tel Aviv per il fastoso matrimonio tra una Vidal e un Toledano, danno modo alla scrittrice di narrarci la storia e le usanze delle Comunità marocchine di Fes, di Meknes e di Mogador, ciascuna orgogliosa della superiorità che crede di avere sulle altre o per origine o per coltura o per censo, anche se tutte unite nel ricordo della terra di *Sefarad*, la Spagna, e nel

voler ancora ai nostri giorni conservare le antiche usanze, simili ma diverse da famiglia a famiglia, divise da gelosie tribali.

Rivelandoci i più riposti segreti, l'autrice indaga nell'animo degli sposi e dei loro congiunti e ci spiega i motivi che rendono così difficile agli anziani accettare un legame basato solo sull'amore, che non tiene



conto delle tradizioni mistiche e delle interpretazioni cabalistiche espresse in determinati rituali propri degli esuli dalla penisola iberica.

Lionella Viterbo

Giuliano Orvieto **"VOLT E VOCI"**

In Israele è uscito ora in italiano un libro che non può non interessare tutti i lettori del "Portavoce" e in particolare quelli di Roma e Firenze, le sedi delle comunità di origine delle famiglie dell'autore; ma quale turista italiano non è stato affettuosamente accolto da Giuliano Orvieto nel suo laboratorio, divenuto ben presto una scuola di restauro, allestito in rehov Hillel per portare all'antico lustro il tempio degli *Italkim* ed ora ancora in funzione per i vari arredi antichi del Museo ebraico e di altri luoghi?

Ma questo lavoro è stata solo una delle fasi della operosa vita di Giuliano, ora rivelatosi un ottimo scrittore, che a Roma da giovanissimo è stato uno dei fondatori e il primo Presidente del Club

Kadima (di cui ha felicemente sposato la solerte segretaria Claudia Debenedetti) ed attivo membro del Consiglio della Comunità, e contemporaneamente si è impegnato nella trasformazione del piccolo calzificio paterno in una fiorente industria trovando poi il coraggio di mollare tutto per "salire" in Israele e così assicurare ai tre figli un'esistenza profondamente ebraica secondo le tradizioni avite.

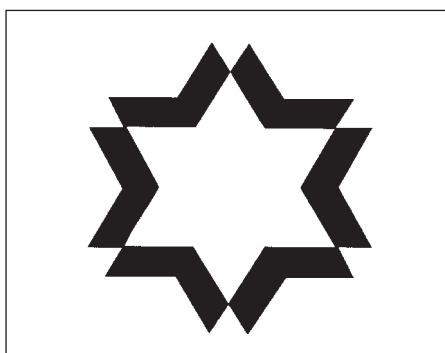
Infatti i suoi genitori, Enrico Orvieto e Giuditta Pacifici, trasferiti a Roma appena sposati, appartenevano a due famiglie fiorentine molto inserite in quella comunità negli anni nei quali era stata magistralmente guidata dal rabbino Margulies, considerato il Maestro di tutti.

Il padre di Enrico aveva a lungo diretto il forno delle azzime (e nel *Pesach* del 1944 il figlio riuscirà a farle nel loro modestissimo rifugio...) e suo fratello Alfredo sarà il presidente della Comunità nel periodo della ricostruzione dopo la guerra! Mentre il nonno Mario Pacifici, tappezziere e *Shammash* nel tempio maggiore di Firenze, era una persona di profonda cultura ebraica che aveva potuto vedere realizzati i suoi ideali nel figlio Riccardo (z.l.) divenuto rabbino capo di Genova, da dove sarà deportato... La sua figura, la sua disponibilità con i piccoli nipoti, rimarrà sempre in loro impressa anche per i frequenti contatti; i nonni materni hanno infatti convissuto a Roma con la giovane famiglia per occuparsi dei bambini e permettere alla figlia, di delicata salute, di essere di aiuto la marito nel suo lavoro. L'andamento della casa sarà sempre in mano della nonna Gilda Borghi, originaria di Siena.

Giuliano e i suoi due fratelli trascorrono con i nonni per anni l'estate nella campagna laziale, a Magliano dei Marsi, dove fanno amicizia con i Parrini, che tanto saranno loro di aiuto nei periodi più difficili; qui casualmente conoscono Don Gaetano Tantalò, umile ma colto parroco di una delle parti più povere di Tagliacozzo, nella cui modestissima canonica giungeranno una notte braccati dai tedeschi e saranno, anche in sua assenza, accolti dai suoi congiunti e poi per mesi tenuti nascosti, con ogni genere di aiuto, da questo santo uomo, già minato dalla tubercolosi, il cui nome è ora onorato tra i Giusti a Yad Vashem.

Buona parte di questo libro, che si legge direi tutto d'un fiato con grande interesse, è dedicato alla narrazione del lungo periodo delle persecuzioni e ai mesi trascorsi in questo piccolo umido rifugio dove però era loro consentito di osservare il sabato e celebrare le feste e il lettore, specie quello anziano, rivede quei ricordi, spesso condivisi, che Giuliano Orvieto sa ancora descrivere con gli occhi dell'infanzia.

Lionella Viterbo



ANCONA

Dal teatro ebraico al cinema americano

Giovedì 3 Marzo **Ilana Bahbout ed Enrico Fink** del DAC sono venuti ad intrattenere la Comunità ebraica di Ancona sul tema: **“Storie, musica, vita e ironia. Dal teatro ebraico al cinema americano.”**

Davvero un bell'exkursus, che ha spaziato dai primi film di Ernst Lubitsch (famosissimo il “To be or not to be”) al cinema dei Fratelli Marx, fino all'ultimo Woody Allen dei giorni nostri.

Alla presentazione si sono intervallati spezzoni di vecchi film che, col commento di Enrico Fink, sono risutati ancor più divertenti.

Il cinema americano, si sa, vuol dire cinema ebraico: basti pensare che negli anni '30 - '40 su una popolazione “civile” ebraica americana intorno al 2 % del totale, nel mondo cinematografico esso era intorno all'80 % !!! Tutte le grandi case di produzione (Paramount, Warner Bro's, Metro-Goldwyn Mayer) erano di proprietà di ebrei, e anche gli attori erano ebrei in grandissimo numero. A questo proposito, è uscito ultimamente un interessantissimo libro, presentato anche questo da Enrico Fink, dal titolo **“Riso Kosher”**, che racconta tutta l'epopea del cinema ebraico-americano quasi dalle sue origini negli anni '20; già il titolo la dice lunga sul contenuto: non si tratta del riso-cibo, ma del sorriso un po' amaro e un po' allegro proprio del cinema ebraico.



D'altra parte pochi sanno che all'inizio, e fino agli anni '60 avanzati, il cinema ebraico poteva esprimersi solo caricaturando i witz, i tic, i witz degli ebrei e non degli altri: in altre parole gli ebrei potevano solo occuparsi di loro stessi e non dei ‘wasp’ (i bianchi protestanti americani). Tipica di quei tempi è la famosa espressione di Groucho Marx che diceva **“io non vorrei mai**

essere socio di un club che accetta me come socio”, proprio ironizzando sul fatto che vi era una specie di tacita segregazione degli ebrei nei loro ambienti.

Alla riuscita della serata, cui hanno partecipato in molti, ha anche contribuito una bella cena a buffet preparata dalle nostre ‘adeine’ Franca Foà, Gioietta Terni, Yafit Calderoni e l'infaticabile Simona.

Insomma una bella iniziativa che si sta pensando di replicare più in grande, a livello cittadino, con un primo Festival estivo del Cinema ebraico americano.

M.A.M.

FIRENZE

Le “Livornine”

Domenica **23 gennaio** abbiamo avuto la graditissima visita di alcune socie della sezione ADEI di Livorno, per pranzare insieme e ascoltare due interessanti relazioni sulle **“Livornine”** tenute da Dora Liscia Bemporad e Renzo Ventura con l'organizzazione di Walter Borghini.

Le **Livornine** sono gli statuti promulgati nel 1593 da Ferdinando de' Medici che hanno permesso il sorgere della Livorno ebraica. La prof. Liscia ha inquadrato storicamente i motivi della promulgazione delle **Livornine** ricordando come il Granduca di Toscana cercasse di incrementare il commercio e avesse individuato negli ebrei, sia per i loro legami famigliari in tutto il Mediterraneo (ricordiamoci che siamo circa un secolo dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna) sia per le loro capacità, il motore per salvare la fallimentare economia del Granducato. Gli ebrei furono la prima delle “nazioni” privilegiate ad essere chiamate; a questa seguirono altre che fecero di Livorno una delle città più “multiculturali” d'Europa, il cui esempio però non venne seguito da nessun'altra potenza del tempo.

L'avv. Ventura ha analizzato gli articoli degli statuti che effettivamente risultano sorprendenti per molti aspetti. Il primo aspetto riguarda la durata dell'accordo con gli ebrei. In un periodo in cui gli ebrei erano espulsi (da Ferrara, da Bologna, da Ancona) e in cui si aprivano i ghetti, l'accordo proposto dal Granduca aveva la durata di 25 anni e veniva rinnovato tacitamente per altri 25 anni. In realtà quanto previsto dalle **Livornine** è stato valido per circa 300 anni fino ai tempi moderni (Leggi Napoleoniche). Si consentiva che gli ebrei costruissero una sinagoga e fu concesso loro il terreno per seppellire i morti. Inoltre si prevedeva una sorta di “comunità” con l'istituzione dei massari che dovevano sia amministrare la giustizia (ovviamente soltanto per un certo tipo di reati), sia governare la nazione.

Una considerazione un po' amara è stata messa in evidenza, con una serie di interventi dei partecipanti, e cioè che le **Livornine** avevano sì validità a Pisa e a Livorno, ma nella stessa

Toscana a Siena e a Firenze gli ebrei furono nello stesso periodo rinchiusi nei ghetti.

“Casa Vita, vita e opere di Guglielmo Vita”

Questo il titolo della conferenza che ha inaugurato il nuovo ciclo dell'ADEI di Firenze dopo il cambiamento di sede. Molto opportunamente la conferenza si è svolta nella Sala Sadun della Comunità Ebraica di Firenze che ha potuto così consentire sia l'utilizzo dell'impianto di videoproiezione che contenere tutto il numeroso pubblico che ha dimostrato l'interesse suscitato dall'argomento.

La relatrice, Dr.ssa Valentina Filice, ha presentato la sua tesi di laurea in Storia dell'Arte di cui è stata relatore la Prof. Dora Liscia. Lo studio ha riguardato la vita e le opere di Guglielmo Vita (1876-1955), un artista eclettico che ha frequentato tutte le arti: editoria, letteratura, pittura e disegno, architettura e arti applicate. Si tratta di una personalità molto complessa che, anche per una sua precisa volontà, è rimasto sconosciuto al pubblico. Ha operato principalmente nei primi 30 anni del Novecento ed è stato in contatto con tutte le principali correnti che in quegli anni a Firenze e in Versilia avevano il loro centro.

Guglielmo Vita nasce a Milano e dopo una giovinezza molto difficile si trasferisce a Firenze nei primi anni del novecento dopo aver conseguito una laurea in ingegneria. La pittura e il disegno lo vedono impegnato nei primi anni e fino al 1930 produrrà circa 80 dipinti ad olio. La sua è una scelta pittorica tradizionalista con un recupero di un'arte rustica nei confronti dell'arte classica. Oltre ai paesaggi la sua pittura in Versilia diventa pittura sociale descrivendo tutto il



La dott. Valentina Filice all'ADEI di Firenze

proletariato e il sottoproletariato che gravitava intorno alla produzione del marmo. A Firenze poi negli anni 1916-1917 il tema principale dei suoi quadri diventa la folla dei profughi giuliani che, in seguito allo scoppio della I Guerra Mondiale, erano arrivati a Firenze, con una serie di ritratti e di disegni di singole figure e con un grande quadro rappresentante i profughi accampati all'interno della chiesa di S. Maria Novella. L'altro aspetto della sua arte riguarda

(segue a pag. 16)

(segue da pag. 15)

la progettazione e la costruzione del villino di via Giambologna, casa Vita appunto, negli anni 1923-25. Oltre alle opere murarie, il villino diventa un monumento alle arti locali e artigianali. Le vetrate, la tappezzeria, la maiolica, i ferri battuti, le decorazioni murarie, i mosaici tutto è studiato nei minimi particolari riflettendo sia l'art déco che il modernismo. In questo caso l'alta cultura viene coniugata ad un sapere artigiano e il risultato rappresenta un tutto armonico che unisce motivi déco, secessionisti, neorococò con le nuove tendenze tedesche (Bauhaus). Oltre a casa Vita negli anni 1928-1937 si occupò anche ad opere pubbliche. Nel 1928 Guglielmo Vita diventò presidente della comunità ebraica di Firenze e realizzò il monumento, che ancora adesso si trova nel giardino della Sinagoga, per i caduti ebrei della I guerra mondiale e nel 1936 realizzò un arco, di cui invece non resta traccia, sempre nel giardino, per la conquista dell'Etiopia. Dopo la guerra si dedicò invece all'editoria. Come si può intuire si tratta di una personalità eclettica che ha suscitato molte discussioni soprattutto per la sua adesione al fascismo, ad esempio nel monumento ai caduti della I guerra mondiale fu inserito anche il nome di un ebreo "martire del fascismo". La sua opera tuttavia avrebbe meritato una maggiore considerazione da parte dei contemporanei sia per l'opera pittorica che per la realizzazione di casa Vita così da assicurargli una fama legata al suo ruolo tra i maggiori artisti del suo tempo ai quali fu peraltro legato.

Daniela Heimler Bandinelli

GENOVA

Il femminile e la donna nella tradizione ebraica

Si è svolto il 27 febbraio 2011 il convegno *Il femminile e la donna nella tradizione ebraica*, organizzato da UCEI, Dipartimento Educazione e Cultura, dalla Comunità Ebraica e dall'ADEI WIZO di Genova.

Presso la nostra sede genovese, grande e composita l'affluenza di pubblico, salutato da Rav Giuseppe Momigliano, Silvia Colombo, Ilana Bahbout, coordinatrice DEC – UCEI, e dalla nostra presidente Grazia Sciunnach.

Temi complessi e di vasto respiro sono stati affrontati dalle relatrici con lucidità e forte coinvolgimento: l'analisi della condizione e della problematica femminile all'interno del mondo ebraico, lo sviluppo del femminismo ortodosso in Italia e Israele, Hannah Arendt, filosofa, la lettura e la visione delle grandi figure femminili della Bibbia in ambito non ebraico.

Ilana Bahbout, ha di volta in volta sollecitato la discussione su alcuni aspetti specifici dell'universo femminile ebraico, quali la necessità di una ricostruzione storica del ruolo della

donna all'interno della società, cercando anche di rispondere alla domanda: *esiste una caratteristica specifica del femminile ebraico?*

Sonia Brunetti, pedagogista ed insegnante presso la scuola ebraica di Torino, ci ha parlato dell'esperienza del Beth Midrash femminile di Torino, istituito nel 2008.

All'interno della Comunità di Torino si è sentita l'esigenza di creare uno spazio in cui le donne potessero incontrarsi, confrontarsi e soprattutto studiare insieme.

Il tema della donna ebraica e lo studio della Bibbia ha storicamente prodotto un dibattito con i Rabbini che non è stato dei più lievi... In un discorso del 1864 un autorevole studioso sosteneva, a proposito del ruolo della madre ebraica, che le donne dovevano essere colte, ma il Rabbino S. Ghinon rispose che il ruolo della donna si doveva svolgere a casa...

La seconda relatrice, **Shulamit Furstenberg**, insegnante presso il Talmud Torà di Firenze, ci propone alcune riflessioni sul femminismo religioso nel mondo ortodosso contemporaneo.

Si sofferma sulla straordinaria vitalità e levatura dei Beth Midrash femminili in Israele.

E' interessante la posizione del pensatore ortodosso Leibowitz il quale nel 1982 proclama che la questione donna e ebraismo è la più cruciale per Israele.

Si sente però sempre più la necessità di avere donne profonde conoscitrici degli aspetti giuridici, religiosi che possano rispondere alle domande di Halachà senza che sia necessario rivolgersi al rabbino. Oggi ci sono pochi rabbini ortodossi che aiutano questa richiesta da parte delle donne, tuttavia è rilevante il ruolo di mediazione svolto dalle donne ortodosse per risolvere i problemi attinenti alla sfera privata e sociale.

Alle 13.00 ottimo pranzo con sguardo ligure, preparato dalle nostre amiche dell'ADEI: trenette al pesto, torta Pasqualina, ... e trionfo di crostate, plum cakes ai datteri e torte al cioccolato.. Una sapienza femminile a tutto tondo!

La professoressa **Paola Pelissetto**, la terza relatrice, introduce la figura di Hannah Arendt, delineando attraverso cenni biografici il percorso del suo pensiero. Sottolinea il suo contributo di filosofa; sorprende la sua assenza dai libri di storia della filosofia ebraica contemporanea.

Per analizzare i momenti più oscuri che attraversiamo occorre un pensiero forte, creativo, capace di fare luce su zone non esplorate. In *La banalità del male*, resoconto del processo Eichmann, la Arendt ci fa riflettere sul fatto che, nel momento in cui cittadini comuni, onesti padri di famiglia tedeschi si possono trasformare in assassini di massa, tutto non si può ricondurre a leader folli. Il vuoto di pensiero fa emergere il male che invade tutto e si propaga come un fungo.

La sua attitudine all'amicizia si manifesta attraverso una serie di saggi dedicati a Walter Benjamin e a Rahel Varnhagen, intellettuale ebraica e figura di spicco dei salotti letterari di Berlino. Viene ricordato lo scambio di lettere con il suo maestro Karl Jaspers, la relazione con Heidegger, suo professore all'università.

Paola ci ricorda anche le riflessioni della Arendt sulla definizione da dare al nascente Stato Ebraico. Al termine 'stato' lei contrappone quello di 'patria ebraica' mettendo in discussione il fatto che lo stato ebraico sia

visto in funzione della Shoah. Il concetto di patria, secondo la Arendt riconosce il problema delle identità e della convivenza con la popolazione araba.

Matilde Passa, giornalista e scrittrice, affronta il tema del modo in cui sono state viste le donne nella Bibbia in ambiente non ebraico. Fa inoltre una panoramica sulle studiose, prevalentemente in ambito protestante e americano che hanno riletto le Scritture in una luce più nuova: Elisabeth Stanton, Mary Daly.

La lettura al femminile all'interno del mondo non ebraico ha avuto l'effetto di riportare le figure bibliche meno conosciute sul terreno di una grande valorizzazione. Matilde Passa cita l'interessante studio di Mary Gendler 'The restoration of Vashti' in cui viene rivalutata la figura di Vashti.

Ringraziamo Rav. Momigliano per i suoi interventi.

Se niente importa

La nostra amica prof. **Paola Pelissetto** ha recentemente presentato l'opera e la figura del giovane autore americano Jonathan Safran Foer, cogliendo le numerose suggestioni e risonanze ebraiche dei suoi tre libri: *Ogni cosa è illuminata* (2001), *Molto forte, incredibilmente vicino* (2005), *Se Niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (2010)

Una di queste è già presente nel titolo del suo ultimo libro *Se niente importa*, nell'invito dell'autore a prendere posizione sulle questioni importanti della nostra vita, in base ad un principio etico di responsabilità, opponendosi perciò alla logica del 'tanto nulla si può cambiare'.

Una questione importante si pone alla nascita di suo figlio: che tipo di alimentazione scegliere e, soprattutto che cosa c'è dietro alla produzione della carne, oggi? Safran Foer comincia a rivalutare l'organizzazione della sua vita e a meditare sulle scelte da fare. Scrive *Se niente importa*, un'indagine rigorosa sul trattamento degli animali nell'industria alimentare, con descrizioni agghiaccianti delle condizioni in cui essi vivono negli allevamenti intensivi.

Safran Foer non ci vuole convincere a diventare vegetariani, ma proporre una riflessione sulle nostre abitudini alimentari, su che cosa significa cibarsi di carne, sulle conseguenze per la nostra salute e l'ambiente, sulla crudeltà verso gli animali. Occorre riflettere sul cibo: si mangia per abitudine, per condizionamento, per socialità. Come non legare il tema del cibo a quello della memoria? Mangiare la carne ci fa ricordare i piatti preparati da madre, nonna quando eravamo bambini.

Safran Foer, il narratore di talento, sa infondere però nei freddi dati del saggio la freschezza e musicalità della storia. Paola sottolinea la vitalità di questa scrittura, che intreccia inchiesta e racconto. Egli ci parla di sua nonna, del suo rapporto particolare con il cibo per il suo passato di privazioni, degli spassosi episodi della sua infanzia legati al cibo.

Nasce sempre dall'ascolto di una storia familiare la decisione di Safran Foer di partire per l'Ucraina per cercare la donna che durante la guerra ha salvato i nonni dal nazismo. Inizia

così in *Ogni cosa è illuminata* il viaggio del giovane alla ricerca di un villaggio scomparso, un viaggio di scoperta delle proprie radici e di sé stesso.

Paola mette in rilievo l'interessante modalità di scrittura del libro in cui passato e presente si intrecciano: la storia del villaggio, dei suoi antenati e il racconto del presente, con una guida che lo accompagna insieme al nonno, e un cane.

Abbiamo anche proiettato in una successiva serata il film *Ogni cosa è illuminata*

Nancy Farhi

LIVORNO

Chanukkà

Per Chanukkà, dopo l'accensione della prima candela, abbiamo offerto sufganiot e i nostri bambini hanno fatto una piccola recita. Il maestro Leone Chaim ci ha intrattenuto con una esauriente lezione sulla festività cui hanno partecipato oltre le adeine, molte amiche socie.

"Presentazione del libro "Beteavon"

Silvia Bedarida, nostra infaticabile presidente, ci ha accolto nella sua bella casa affacciata sul mare, per presentarci il volume di Rav Di Segni: *"Beteavon, incontro di culture e ricette della cucina ebraico-romana"* una guida molto precisa sulle regole della kasherut e un libro ricco di ricette tipiche romane, squisite e originali: la padrona di casa ce ne ha fatte gustare tante diverse, sia salate che dolci.

Mostra di Joan Miro'

La mostra di Joan Miro' e' stata una ottima occasione per vederci riunite insieme alle chaverot di Firenze.

Dopo un pranzo al "Doctor Kebab", con il pulman siamo andate a vedere la mostra al palazzo Blu a Pisa. Guido Guastalla, esauriente e partecipe (conobbe personalmente l'autore), ci ha trasportato nell'ambiente in cui visse e in quel mondo fantastico e difficile della sua pittura.

Conferenza della Prof. Lucia Croce

A casa di Piera Rossi, la biblista, Lucia Croce ha affrontato un argomento molto difficile sulla purezza, il significato del sangue nelle mestruazioni e in generale quale "simbolo d'impurità". La platea e' stata molto attenta e interessata, trattandosi di argomenti di cui non si parla così frequentemente in pubblico e, affrontati da una donna molto competente, studiosa della Bibbia, ha reso più facile parlarne.

Gita a Firenze

Abbiamo partecipato alla conferenza: *"La comunità ebraica di Livorno all'epoca delle leggi livornine emanate dal granduca di Toscana"*.

Valter Borghini ci ha parlato del documento ritrovato nell'archivio della Comunità di Livorno, cosa che ha dato lo spunto alla conferenza.

Molto interessanti gli interventi della prof. Dora Liscia e dell'avvocato Ventura, sulla comunità ebraica, il suo insediamento e le attività economiche cui la Nazione Ebraica aveva diritto.

La musica a casa di Lidia Levi

Nella ricorrenza dei 150 anni dalla nascita di Mahler, Lidia Levi ci ha avvolto e coinvolto nell'atmosfera della sinfonia n.2. Lidia oltre a farci sentire la musica come in una sala di concerti, ci ha fatto un'ampia carrellata sulla vita e l'opera dell'autore che abbiamo potuto gustare comodamente sedute nel suo bel salotto.

A tutte noi ha donato il libro di Maria Luisa Fargion: *"Quel mazzolin di fiori"*, una serie di racconti tratto dal suo volume *"Lungo le acque tranquille"* che e' stato adottato in molte scuole della nostra città.

Relazione X Premio Letterario

Giancarla Papino ci ha ospitato nella sua casa, nella cornice della campagna toscana, per la presentazione del libro vincente *"I cinque libri di Isacco Blumenfeld"* e degli altri due finalisti, relatrice la nostra socia Rosanella Volponi, conoscitrice e traduttrice della letteratura israeliana.

Ci ha illustrato il fermento del mondo letterario attuale, i caratteri dei vari autori.

Inoltre in anteprima abbiamo ascoltato dal vivo Paolo Borghi, uno dei pochissimi esecutori dell'Hang, uno strumento relativamente nuovo, sintesi di vari strumenti a percussione: strumento caraibico, anafra indiana, molto più ricco, più dolce, difficile da definire, entusiasmante da ascoltare.

Presentazione del libro: "Un askenazita tra Romania ed Eritrea"

Un folto pubblico ha partecipato in comunità alla presentazione del libro di Dova Cahan.

Il libro parla delle vicissitudini della sua famiglia, la partenza dalla Romania e la nuova vita in Eritrea, l'industria di carne in scatola creata dal babbo, famosa in tutto il mondo, l'esportazione della carne kasher in Israele. Tra il pubblico c'erano diverse persone che avevano vissuto all'Asmara, ci hanno descritto con nostalgia e affetto il "loro" paese, la dolcezza del clima, la grande varietà della vegetazione, la loro vita nella comunità italiana e in quella ebraica allora numerosa e fiorente.

Lidia Orefice

MILANO

Due piacevoli incontri

Dopo le lunghe vacanze di fine d'anno, la sede di Milano si è riaperta il 16 gennaio con una novità: un APERIJAZZ, cioè uno stare in-

sieme davanti a un aperitivo e ascoltare musica, in questo caso eseguita da quattro musicisti di jazz: Maurizio Massaro alla chitarra, Stefano Castelli al sax tenore e soprano, Marco Mario Saponaro al basso elettrico e Gabriele Ruggeri alla batteria. Ne è risultato un pomeriggio piacevole, in un'atmosfera serena di incontro tra amici, che segnava anche l'inizio della Campagna per avvicinare nuove socie. La fantasia della nostra presidente e delle nostre programmiste non ha davvero limiti!

Un secondo incontro in gennaio ha avuto luogo il giorno 25. All'approssimarsi della Giornata della Memoria, ci siamo incontrate per la proiezione del film: IL FALSARIO, OPERAZIONE BERNHARD vincitore dell'OSCAR 2008 come miglior film straniero. Per quanto ci sembrò di essere vaccinate contro spettacoli che riguardano la Shoah, l'emozione e lo sgomento per le visioni di sofferenza e crudeltà prendono sempre alla sprovvista lo spettatore. Ne siamo uscite molto turbate e sembrava difficile tornare alla nostra vita normale e comoda...

Cappellini e cappellini

Ce n'erano di tutti i tipi e di tutte le fogge, il giorno 3 febbraio, ad abbellire la nostra sede: dai baschi, ai caschetti, dai cappelli importanti a quelli più svelti e sportivi. E tutti avevano un "look" speciale, abbelliti da guarnizioni ad uncinetto, piuttosto che riporti in vari tessuti e colori. Tutti di materiale pregiato, come cashemire, merinos, alpaca, e interamente fatti a mano. Un gran bel vedere, una mostra originale, un apprezzamento incondizionato alle creatrici ELISA SAVI e ELENA MASUL.

Ersilia Lopez

Sul volontariato

Nessuno più di noi, che siamo un'associazione di volontariato, percepisce un messaggio e una richiesta di aiuto in questo senso.

Così, quando il Comitato Parenti della Residenza Arzaga ha contattato l'ADEI WIZO per informare delle difficoltà che si incontrano alla Residenza per mancanza di volontari nell'assistenza agli anziani, abbiamo organizzato un pomeriggio dal titolo: "VOLONTARIATO OGGI? MOTIVAZIONI, ESIGENZE, BISOGNI", allo scopo di trasmettere l'importanza di questo valore.

La partecipazione vivace di alcuni volontari dell'associazione "FEDERICA SHARON BIAZZI", della sua presidente, Rosanna Bauer Biazzi, di Antonella Musatti, direttrice della Residenza Arzaga e di alcuni validissimi rappresentanti del suo personale, tra cui l'infaticabile e meravigliosa Lucia, ha contribuito a dare al pomeriggio del 17 febbraio la determinante comunicazione di ciò che si fa, ciò che manca e ciò che servirebbe.

Ognuno dei presenti, secondo la propria esperienza, ha parlato portando la testimonianza di quanto sia di arricchimento l'opera di volontariato, non solo per chi la riceve, ma soprattutto per chi la fa.

(segue a pag. 18)

(segue da pag. 19)

Mi chiamo B.

Interessante e commovente, l'incontro con Stefania Bartocchetti, fondatrice di **Telefono Donna**, e delle sue collaboratrici, Monica Cossandi e Gianfranca Sant'Elia.

Telefono Donna è un'associazione di volontarie che aiutano le donne in difficoltà, dando consigli e suggerimenti per far loro superare situazioni difficili e a volte tragiche. Questa associazione fa parte, come l'ADEI WIZO, del Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI). Ci siamo rese conto, dai racconti delle tre valenti oratrici, di quanto sia complesso, delicato ed estremamente utile, il lavoro portato avanti da questa associazione. La Sant'Elia, validissima volontaria, ha illustrato alcuni casi da lei trattati, la Cossandi, in quanto avvocato, ci ha illustrato la parte legale da trattare nei vari casi, e la Bartocchetti ha parlato dell'organizzazione del loro lavoro, che richiede pazienza, doti psicologiche, oltre che capacità di avvicinarsi alle persone in difficoltà nel modo giusto, con un misto di dolcezza e di fermezza.

Stefania Bartocchetti ha scritto un libro nel quale ha raccolto sei casi emblematici di donne in grave difficoltà, trattati con esito felice. Leggendo, ci si sente partecipi delle emozioni, della tragicità, della difficoltà delle operatrici di Telefono Donna per trovare vie possibili di aiuto. E non si può che sentire ammirazione per l'attività di queste donne eroiche, che ringraziamo per essere venute nella nostra sede a farci partecipi del loro importante lavoro.

Susanna Sciaki

NAPOLI

La sezione di Napoli propone nuove iniziative

L'ADEI WIZO di Napoli prosegue con le sue numerose iniziative: alcune di carattere culturale, altre più ludico-ricreative.

Tra le attività culturali, rispetto alla tradizionale conferenza, abbiamo lanciato quest'anno una nuova formula: CAMERA CON VISTA, che prevede un primo incontro, in cui una relatrice illustra un libro di particolare interesse, seguito da un secondo incontro con intervista all'autore, in cui si va ben oltre il singolo libro e si "penetra" maggiormente nelle personalità profonde ed interessanti degli scrittori.

Tra le attività più amene, il burattino dell'ADEI, tenutosi a casa Borrelli, è stato un reale successo: il jetset delle donne napoletane vi ha partecipato, ripromettendosi di intervenire nelle future iniziative.

Credo che il nostro cammino di attività socialmente utili, catturando l'attenzione di amiche e simpatizzanti che ci supportano in questo nostro "viaggio", sia la mission dell'ADEI!

Valentina Kahn Della Corte

PADOVA

Dagli incontri culturali al decoupage, alla pittura ad acquarello

La sezione di Padova, dopo essere stata condotta per molti anni con grande dedizione da Alice Coen, ha passato il testimone a Michela Caracciolo Parenzo che, unitamente a cinque consigliere, continua l'attività della sezione cercando di interessare un numero più esteso di persone e proponendo attività diverse dalle tradizionali.

Il programma è vario: si passa da conferenze su temi di cultura generale ad esperimenti sul decoupage o la pittura ad acquarello.

Abbiamo iniziato le attività a novembre ed oltre alle accattivanti relazioni sui libri letti durante l'estate del prof. D'Angeli, una delle conferenze di maggior successo è stata quella su *"La perla miracolo della natura"* tenuta da Delleana Roissard che ci ha parlato delle perle con grande competenza, lasciandoci affascinate anche grazie alle meravigliose collane che ci ha portato in visione. Molto interessante è stata anche la conferenza di Anna Romanin Jacur su *"Arte e Cabala"*, ispirata alla mostra di Tobia Ravà ed altri artisti che si è tenuta a Padova in occasione della Giornata della Cultura.

La ripresa delle attività dopo le vacanze invernali ci ha viste impegnate con la pittura ad acquarello guidate da Martine Desimeur.

Molto seguita è stata la conferenza tenuta dal Prof. Marco Rispoli che ci ha presentato il libro *"Vicino a Jednew"* che parla di una famiglia perseguitata; libro che lascia alcuni interrogativi sul destino di alcuni componenti della famiglia. In gennaio il Prof. Marco Prandoni che ci ha parlato di Heine e di un romanzo da lui tradotto dal neerlandese.

A febbraio ci ha commosso Luciana Roccas Sacerdoti con *"Il ghetto combatte"*, un ricordo di Marek Edelman, vice comandante della rivolta del ghetto di Varsavia, che ha raccontato l'orrore di quel periodo e l'eroismo di tanti uomini e donne.

La nostra amica Cristina Ansoldi ci ha introdotte ai segreti del decoupage, in una divertente ed istruttiva lezione di manualità creativa.

Molto interessante l'incontro con il ricercatore dell'Università di Padova Marco Lus, che insieme alla Prof.ssa Milani ha scritto il libro *"Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza"*, e ci ha illustrato la sua ricerca. L'ipotesi è che partendo dall'analisi delle storie di 21 "bambini nascosti" sopravvissuti alla Shoah, le loro vicende possano essere di grande utilità a chi oggi lavora con minori "in difficoltà".

Daniela Foà

ROMA

Il segreto di Nadia B.

Giovedì 20 gennaio, l'ADEI WIZO ha avuto gradito ospite, alla presenza di un folto ed interessato pubblico, il Prof. Sergio Campailla, professore all'Università di Roma Tre, tra i più noti studiosi di letteratura italiana, che ci ha intratte-

nuto sul suo libro *"Il segreto di Nadia B."* e sulla figura di Carlo Michelstaedter.

Al prof. Campailla va il merito di aver portato in auge la figura di Carlo Michelstaedter, di cui nel 2010 ricorreva il centenario della morte, uno degli intellettuali più interessanti del ventesimo secolo, un enfant prodige di Gorizia del quale Campailla ha raccontato la vita e curato la pubblicazione delle opere filosofiche, poetiche e pittoriche e di cui sono esposti, presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, dipinti, caricature, disegni e bozzetti.

Quando il 17 ottobre 1910- ci ha illustrato Campailla- Carlo Michelstaedter, a soli 23 anni, si tolse la vita con un colpo di pistola, poco prima della dissertazione della sua tesi di laurea, era soltanto uno studente sconosciuto che a Gorizia, nella periferia dell' Impero austro-ungarico, viveva ed esprimeva un disagio oscuro. A distanza di cento anni quella tesi, non arrivata alla discussione, e' valutata come uno dei testi filosofici piu' alti del Novecento italiano, una delle piu' brillanti tesi di laurea che siano mai state scritte.

Per Campailla l'interesse per la figura di Carlo Michelstaedter è cominciato tutto trentasette anni fa quando per la prima volta, in qualità di curatore testamentario, ha avuto accesso alle carte di Michelstaedter assistendo al trasloco delle carte di Carlo, destinate alla Biblioteca Civica di Gorizia.

Tra quei fogli, tutti da leggere, da riordinare e studiare, c'erano due lettere che l'ingegner Carlo Winteler, zio di Carlo, voleva assolutamente eliminare anzi dovevano essere immediatamente distrutte. Prima però Campailla volle leggerle. Erano scritte in tedesco. "Winteler precisò che mittente era una signora. Una signora non tedesca. Una signora russa". Si trattava di due lettere in tedesco di una certa Nadia al giovane amico Carlo: nella seconda, drammatica, annunciava d' aver deciso di morire, assumendo del veleno e poi sparandosi per essere certa dell' esito. Lasciava anche in ricordo due ciocche di capelli. E firmava con il nome: Nadia. Terminata la lettura, Carlo Winteler aveva stracciato le due lettere, illudendosi di mettere sulla storia una pietra tombale.

La ricerca di Campailla è iniziata, al contrario, proprio in quel momento. Prima di tutto per dare una fisionomia più precisa a quella giovane donna russa, che lo aveva incantato nel ritratto dipinto da Michelstaedter stesso. E poi per capire se quelle due storie parallele, di Carlo e Nadia, fossero state in stretto rapporto una con l'altra. Enigmi che sono rimasti per lunghi anni senza risposta. E che adesso hanno preso forma nel libro: *"Il segreto di Nadia B. La musa di Michelstaedter tra scandalo e tragedia"*. Un saggio di ricerca, perchè tutto è documentato e Campailla vaglia e cita tutte le fonti (italiane e anche russe) che riesce ad individuare, una per una, seguendo l' ordine cronologico degli eventi, ma anche un romanzo, una *spy story*, perchè scopriamo infatti che la misteriosa Nadia è una spia, una spia vera.

Viviana Levi

Giornata della Memoria

giovedì 27 gennaio 2011, giornata della Memoria, anche la ADEI di Roma ha voluto ricordare con le sue socie questa ricorrenza, indetta nel 2000 su richiesta del giornalista

Furio Colombo a memoria dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, avvenuta nell'ormai lontano 45'.

L'intento delle organizzatrici era quello di fornire a mamme e a nonne di adolescenti di età compresa tra i 10 e i 15 anni, non solo informazioni storiche *dal vivo* delle vicende avvenute a Roma tra il 38' ed il 45', ma, dato il momento storico così incerto che stiamo vivendo, di dare strumenti, elementi affinché i giovani imparino, da esempi di allora, a distinguere episodi, avvisaglie di antisionismo, antisemitismo, razzismo provenienti da organi di informazione, da cartelli pubblicitari, discorsi e via dicendo.

Sono intervenute per parlare delle loro vicende personali (e non solo) le signore Sofia Spizzichino, Silvana Ajò, Stefania Ajò, Rosanna Sonnino che hanno ricordato l'atmosfera vissuta da loro in famiglia e fuori, il dialogo più o meno aperto sulle allora vicende storiche e, come soprattutto alcune cittadine dei dintorni di Roma, quali Olevano e Montebriano in Sabina, abbiano concorso con l'allora popolazione locale, a rischio della vita, a salvare famiglie ebrei sfollate da fascisti e tedeschi.

Le domande dei presenti sono state puntuali ed utili per ricostruire le varie vicende storiche e si è ribadita, per quanto possibile, la necessità d'intrecciare storia e memoria affinché ogni fatto mantenga la sua connotazione nell'epoca in cui è avvenuto, pur diminuendo col passare degli anni i vari testimoni delle singole vicende.

Paola Sonnino

Visita ai Musei Vaticani

Il 28 febbraio ha avuto luogo l'attesissima visita ai Musei Vaticani, cui ha partecipato un eccezionale numero di socie, in molti casi accompagnate anche dai propri mariti. Guida d'eccezione **Roy Doliner**, storico dell'arte ed esperto di Talmud e Kabbalah, autore fra l'altro del libro: *"I segreti della Cappella Sistina- Il messaggio proibito di Michelangelo"*. Messaggio che Roy, con grande professionalità ed arguzia, ha cercato di trasmettere ai presenti facendo notare i numerosissimi riferimenti alla tradizione ebraica nascosti negli affreschi del grande artista, conoscitore di Kabbalah, in un'epoca in cui Talmud e libri sacri ebraici erano messi al rogo nei vari paesi d'Europa.

Durante il lungo percorso, tra le varie sale, si è potuto accedere ad una sezione da poco aperta al pubblico in cui sono esposte lapidi di origine ebraica, in latino, greco, aramaico ed ebraico. La visita durata oltre quattro ore, ha suscitato interesse ed entusiasmo vivissimi nei partecipanti affascinati dalle spiegazioni dettagliate ed avvincenti fornite dall'eccezionale guida.

La giornata della donna

Per la Giornata della donna, Amos e Smadar Guetta hanno aperto le porte della loro splendida casa ad un folto pubblico di adeine.

L'evento è stato bellissimo per l'organizzazione perfetta e di buon gusto a cui si è aggiunto il calore e la simpatica accoglienza dei padroni di casa.

Alle intervenute è stato distribuito un libretto dedicato alle donne dell'ADEI ed a tutte le

donne ebrei nei 150 anni dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, curato da Sara Procaccia ed altre giovani iscritte.

Dopo lo squisito pranzo Amos ha proiettato alcuni suoi filmati dedicati alle signore della Comunità tripolina e di quella romana ed anche immagini dei frequentatori del quartiere ebraico.

Ai padroni di casa è stato donato dalle presidenti Silvana Hannuna e Viviana Levi un diploma simbolo di gratitudine per questa giornata che è stata definita dalle intervenute come una delle più belle e meglio riuscite feste della donna.

Lia Menasci Efrati

Il 30 marzo u.s. il Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio ha premiato con una targa il Direttore de "Il Portavoce", Carla Baroccio Falk, quale riconoscimento dei suoi 50 anni di attività professionale.

Rallegramenti e congratulazioni dalla Redazione.

TORINO

Colmare un vuoto

Questo è il sottotitolo che **Sandro Lopez Nunes** darebbe al saggio che, ricorrendo al 150° anniversario della nascita di Herzl, ha pubblicato presso MIMESI. Infatti in Italia non esisteva una vera biografia del fondatore del Sionismo, avvenute uno spettro ampio quale quello di *"Teodoro Herzl: il messia degli ebrei. Dall'emancipazione al sionismo"*. Presentando il lavoro presso la nostra accogliente e familiare sede, (parentele, ricordi...), Sandro Lopez ne ha ripercorso la genesi sottolineando quanto il personaggio sia, in realtà, sconosciuto nel nostro ambito. Interessante la motivazione da lui fornita e basata sul fatto che altri grandi idealisti come Gandhi e Mandela sono arrivati all'obiettivo in vita: Herzl è morto a soli 44 anni, dopo una vita frenetica, senza aver potuto compiacersi dell'esito del proprio progetto!

Giornalista, scrittore, commediografo, saggista, oratore, sociologo, diplomatico e politico visionario, Teodoro Herzl appare titanico e fragile, illuminato e contraddittorio, unico e meritevole di conoscenza diretta, attraverso questa accurata biografia, corredata da copiosa mole di documenti, anche inediti e anche in tedesco.

Metamorfosi

La trasformazione urbanistica e il ruolo della cultura nelle scelte e nella realizzazione del cambiamento nella città di Torino sono fenomeni evidenti e chiaramente analizzabili da parte di chi, come **Fiorenzo Alfieri**, ne è stato promotore ed artefice, nel ruolo di Assessore alla

Cultura della passata amministrazione.

Il viaggio attraverso le tappe che hanno portato Torino, strettamente legata all'inevitabile decadimento dell'industria automobilista e del suo indotto, ad aprirsi al turismo e a proporsi quale sede delle Olimpiadi Invernali del 2006, passa attraverso decisioni strategiche decisamente coraggiose e rivoluzionarie.

Come ci ha ricordato il nostro amico di sempre, dal 1998 al 2005, cinquanta furono i grandi decisori (università, industriali, clero, forze politiche, sindacati...) che firmarono per trasformare Torino in città internazionale; grazie ad un progetto urbanistico che, sull'esempio di casi analoghi (Barcellona, Glasgow, Lione e Bilbao, città monoindustriali che, dando un netto addio al passato, avevano saputo riconvertirsi, investendo nella cultura) hanno modificato l'impianto originario, aprendosi verso le periferie e utilizzando al contempo le strutture preziose del centro storico. Nacquero così gli impianti olimpici, si attuò la straordinaria trasformazione del Lingotto con Renzo Piano, sorsero i nuovi quartieri abitativi sulle Spine di Gregotti, avemmo la metropolitana, scoppiò il fenomeno di EATALY e tante altre importanti opere e eventi a richiamare un turismo sempre più numeroso e piacevolmente sorpreso delle novità culturali e del nuovo volto della città.

Cantare in tre, che problema c'è... se anche si è quattro?!?!

Luci e ombre del *Trio Lescano* nei ricordi del regista Massimo Scaglione e della cantante Maria Bria suscitati dalle garbate, sapienti domande della nostra Sandra Reberschak sull'onda del recente sceneggiato, trasmesso alla televisione in due puntate. Molto stupore ha suscitato la figura della signora Bria, sconosciuta a tutti i presenti, sebbene sia stata la sostituta di Caterina Lescano che aveva lasciato il trio per sposarsi e condurre vita privata, e la cui carriera artistica come solista, dopo lo scioglimento del trio, non ha avuto seguito. Numerosi sono i suoi ricordi sia della personalità delle ragazze che delle numerose tournée all'estero con la compagnia.

Le origini circensi, una madre-manager inflessibile, una professionalità assoluta ed eclettica (cantanti, ballerine, attrici) fecero di quelle tre ragazze un fenomeno musicale che rappresentò la colonna sonora di un ampio spettro di anni: dal 1935 agli anni cinquanta, con un repertorio "autarchico" a contrasto della musica "decadente" di provenienza americana. Fenomeno squisitamente torinese poiché Torino era, a quei tempi, sede unica dell'EIAR, e torinesi erano i musicisti, gli arrangiatori, i tecnici, le maestranze e i microfoni che affidavano alle onde radio l'inconfondibile sound del TRIO LESCANO. A detta della simpatica signora Bria, nessuno si accorse mai della sostituzione.... Miracoli della radio!

Preziosi non preziosi a palazzo Madama

Un numeroso ed allegro gruppo di amiche ha visitato la collezione esposta nel salone dei Cinquecento (Primo Senato d'Italia) in un al-

(segue a pag. 20)

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

(segue da pag. 19)

lestimento di grande efficacia, anche grazie alle componenti multimediali a integrazione dei contenuti.

La fortuna dei gioielli fantasia è legata alla crisi di Wall Street del 1929, quando rari sono diventati i materiali preziosi e al contempo la donna delle classi medio-alte americane è smaniosa di apparire vistosa come le dive di Hollywood. La **COSTUME JEWELRY**, accanto ai materiali tradizionali, sperimenta le plastiche, lo sterling, lo smalto, il vermeil, gli strass... per creare una gamma vastissima di gioielli che va dall'imitazione di quelli veri, a soggetti figurativi di animali, maschere, strumenti musicali, fiori e frutta, temi patriottici con bandiere a stelle e strisce, alberi di Natale e calze di Babbo Natale colme di doni...

Promotori e creatori di questo settore, con un giro di affari enorme, furono due artisti imprenditori di origine italiana, cui si affiancò **MIRIAM HASKELL**, ebrea russo-tedesca, fondatrice a New York di un'azienda dal successo strepitoso, per la raffinatezza ed eleganza dello stile, a imitazione di quello dei gioiellieri parigini. E un altro ebreo, **SANDOR GOLDBERG**, sarà il maggior produttore di **JELLY BELLY** (gioielli in lucite) e di spille **TREMBLANT**, con parti mobili e componibili.

La curiosa collezione apre un orizzonte insospettato sull'arte decorativa del Novecento mentre in sottofondo si susseguono brani della colonna sonora contemporanea alle creazioni: Gershwin, Berlin, Cole Porter, Jerome Kern interpretati da calibri quali Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Nat King Cole... Una cioccolata calda con panna, sorbita nel Caffè della Duchessa di Palazzo Madama è stato il tocco perfetto per un pomeriggio ADEI subalpino.

Pomeriggi cinema

Apprezzata e seguitissima docente di Storia del Cinema, Ina Moriando, insignita della spilla WIZO quale amica ad honorem dell'ADEI, ci ha guidate alla fruizione di due pellicole di argomento ebraico. In *"Basta che funzioni"* di Woody Allen abbiamo trovato la prova di un cambiamento sia nella vita privata che nell'opera cinematografica: sebbene assolto dalle accuse infamanti della ex-moglie, egli non si è più sentito a proprio agio nella società perbenista americana e si è trasferito in Europa per produzioni come **MATCH POINT**, **SCOOP** e **VIKI BARCELLONA**. In realtà l'America di Woody Allen è sempre e soltanto il circoscritto ambito della upper-class newyorkese ebraica ed è appunto a questa che fa ritorno con una pellicola che sembra voler sintetizzare il pensiero alleniano. Avvalendosi della magistrale interpretazione del suo amico ed alter-ego Larry David, il regista - filosofo trasmette almeno due chiavi di lettura di ciò che accade nella vita: - Inutile cercare spiegazioni: - i fatti accadono secondo criteri di casualità irrazionale - della vita bisogna cogliere tutto il bene possibile per sé, senza danneggiare gli altri.

Con *"September songs"* (1977) del canadese Larry Weinstein siamo state trasportate nel mondo della musica colta e raffinata di Kurt Weill, le cui più note melodie sono state scenneggiate in una location di particolare significa-

to. Un esempio di archeologia industriale, una fabbrica abbandonata, un immenso capannone dove c'è stata vita vera, dove donne e uomini hanno trascorso gran parte della loro vita con fatica, dolore, emozioni e sentimenti: un luogo vero invece di uno studio cinematografico in cui Weinstein ha collocato i vari quadri delle opere più significative di un gruppo di artisti quali Bertold Brecht e Lotte Lenia. Il teatro epico di Brecht e l'impegno politico di Weill e di tutto il gruppo di esuli berlinesi, tra cui spiccano Max Reinhardt e Langer, hanno trasformato il teatro di Broadway che allora era identificato nel musi-hall delle Rockettes. Secondo Weill era giunto il tempo in cui la musica colta doveva uscire dai salotti per occuparsi di questioni sociali della crisi, della guerra, dei soldati che vanno a morire, della patria abbandonata e rimpiaanta e, ancora e sempre, dell'amore. I brani prescelti, in gran parte tratti dall'Opera da tre soldi, offrono un panorama variegato ed esauriente dell'arte di un artista che, pur nella sua breve vita, ha connotato un'intera epoca e una temperie culturale di particolare impatto.

Un medico della Resistenza

La riunione del 24 gennaio ha presentato il libro *"Un medico della Resistenza"* di Simone Teich Alasia, famoso medico, oggi 95enne, fondatore del Centro Grandi Ustionati, della Banca della Cute, personaggio affascinante e di grande rilievo scientifico: vivace autobiografia, quasi un racconto orale sui luoghi, gli incontri, le scelte di un torinese illustre nato a Budapest. Ne hanno parlato Sandra Reberschak e Piero Bianucci, scienziato, giornalista, presidente del Planetario, scrittore.

Silvana Momigliano Mustari

Giornata della Memoria

Dopo molti eventi che si sono succeduti nel corso della Giornata della Memoria, come degna conclusione è stata offerta ai cittadini, presso la **CASA DEL TEATRO RAGAZZI E GIOVANI**, la rappresentazione teatrale de *"IL GIOCO DELLE SORTI"*, opera da camera per soprano, attori e cinque strumenti. Nel 2002 il Piccolo Regio di Torino chiese un'opera a Gilberto Bosco. Nasce così *"Il gioco delle sorti"*, opera da camera per soprano, attori e strumenti, con un libretto di Sandra Reberschak e musica dell'autore torinese: una Donna racconta a una Bambina la storia di Purim, con evidenti allusioni e riferimenti alla Shoah. L'opera, andata in scena per la prima volta al Piccolo Regio "G. Puccini" nel febbraio del 2003, ha avuto finora tre diversi allestimenti.

Tale breve opera si rifà alla storia di Purim, paradigmatica della storia degli ebrei, soggetti periodicamente a calunnie e persecuzioni, ma che sempre ritrovano la forza di rialzare la testa e proseguire nel loro cammino.

La rappresentazione ha la struttura di un racconto che una donna fa ad una bambina desiderosa di sapere che cosa significhi Purim e quali fatti abbiano generato tale festa. Ed ecco dal racconto emergere e intervenire i ben noti personaggi: il re Assuero, il perfido Haman, il cugino e tutore Mardocheo ed Ester (unica cantante del gruppo).

La musica a volte fa da sottofondo alle

parole degli attori, per poi emergere prepotentemente nei momenti culminanti. Ecco allora flauto, violoncello, pianoforte ed arpa, dai suoni più dolci, lasciare il posto alle percussioni che pare vogliano colpire le nostre coscienze. Il soprano dà voce ad Ester, la donna che, col suo intervento, cambia le sorti del popolo ebraico. Dice infatti il compositore Gilberto Bosco in un'intervista fattagli da Manuel Disegni: *"Ester rappresenta il potere dell'individuo di deviare la storia: il suo atto di volontà e coraggio, simile a quello di molti giusti del secolo appena trascorso, fu ciò che permise di invertire le sorti: è questo il senso ultimo della festa di Purim"*.

Nel finale dello spettacolo la donna e la bambina, che ha ascoltato tutte le spiegazioni, si avviano silenziose verso un futuro in cui forse ci saranno altre persecuzioni, cui seguiranno altre riprese di vita.

Il testo di Sandra Reberschak asseconda con impegno le intenzioni del compositore, delineando le varie caratteristiche dei personaggi.

Meritati applausi finali, mentre prima dell'inizio alcune autorità cittadine, il responsabile del teatro, Tullio Levi Presidente della Comunità di Torino, ed il compositore, avevano salutato il folto pubblico, ringraziando quanti avevano collaborato alla realizzazione dell'evento.

Nedelia Tedeschii

TRIESTE

Giorno della Memoria

Due momenti diversi ma ugualmente coinvolgenti hanno caratterizzato le nostre Giornate della Memoria. Due incontri con testimoni della Shoah che hanno messo in luce realtà diverse ma ugualmente dolorose, e ci hanno fatto capire ancora una volta quanto siano importanti le parole di chi ha vissuto in prima persona e sente il bisogno di raccontare.

Il 26 gennaio sono stata io a raccontare. Lo sappiamo tutti che con il passare degli anni purtroppo scompaiono i protagonisti della Shoah; lo sapevamo da sempre, e da alcuni anni noi, i figli della Shoah, sappiamo che dobbiamo fare in modo che le parole dei nostri genitori continuino a risuonare.

E così io mi sono chiesta come avrei potuto continuare quello che mia madre, Bruna Levi



Vecchia foto del matrimonio di Schreilber-Levi

Schreiber, ha fatto per tanti anni. Le sue parole, che pure ho tutte, non me la sentivo di ripeterle, perché il testimone è unico, e la sua presenza è essenziale. Quello che potevo fare era però integrare i racconti della mamma con i tantissimi documenti, lettere, fotografie, riflessioni, che Lei mi ha lasciato, sicura che li avrei letti, e che ne avrei fatto qualcosa.

La mamma, quando parlava nelle scuole o durante i convegni non aveva bisogno di leggere quelle lettere o di mostrare quelle fotografie: Lei era lì, e bastava raccontasse. Io invece dovevo ricostruire e solo con quei documenti potevo rendere vivo il racconto.

Quello che ho raccontato è stato l'impatto delle leggi razziali su una ragazza di 17 anni, la storia del tradimento che mia madre sentiva di aver subito da parte di quella società di cui si era sentita parte, e in cui era perfettamente inserita. Le leggi razziali infatti l'avevano improvvisamente svegliata da un bel sogno, o meglio dal sonno cui la dittatura l'aveva costretta, e avevano trasformato in nemici i suoi idoli.

In questo "viaggio" nella storia mi hanno accompagnato Sarah Pagliaro, Ghila Cerniani e Ariela Treves che con le loro fresche voci hanno riportato in vita parole che erano rimaste per decenni chiuse in un cassetto, mentre sulla parete venivano proiettate fotografie: la mamma scolara di prima elementare; la sua prima poesia recitata a scuola, scritta dalla maestra su un foglietto ingiallito; la sua classe, la I liceo, la sola classe del Liceo che ha potuto frequentare; i suoi compagni della Scuola media Ebraica, luce per tanti ragazzi come lei in quegli anni bui; mamma e papà il giorno del loro matrimonio, il 28 giugno del 1942: gli sposi escono felici dal portone principale della Sinagoga e sembrano non vedere i lugubri simboli, una svastica e il fascio, sugli stipiti del portale.

Poi con il 1943, come diceva la mamma "scesero le tenebre, calarono i barbari. E fu l'esilio, la Risiera, o Buchenwald, o Auschwitz, o chissà..." Per i miei genitori fu la fuga in Svizzera, e la Svizzera fu la salvezza, ma non senza tante sofferenze.

Il 31 gennaio c'è stato il nostro secondo appuntamento con la Memoria, organizzato in collaborazione con la Comunità Ebraica. Nella sala del Museo Carlo e Vera Wagner abbiamo rivissuto le storie di Bianca e Lucia, attraverso la proiezione di "Storie di un'Italia generosa", il documentario di Dario Della Mura ed Elena Peloso, realizzato per l'Associazione Memoria Immagine e vincitore di un premio da parte del Presidente della Repubblica.

L'evento è stato coordinato dal giornalista Pierluigi Sabatti, ed oltre agli autori era presente Bianca Schlesinger.

Il documentario racconta, in parallelo, la storia di Lucia Roditi Forneron e Bianca Hessel Schlesinger, che dopo l'allontanamento dalle scuole riusciranno a salvarsi dalla deportazione attraverso vicende diverse, legate ambedue alla solidarietà che le porterà rispettivamente in Svizzera e in un paesino del Piemonte.

Bianca, che è nata in Croazia dove il padre era Presidente della Comunità, a Trieste aveva vissuto per un breve periodo durante gli anni della fuga; ha ricordato che a Trieste era venuta, in piene leggi razziali, per la circoncisione del fratellino, e ha voluto rivedere insieme a noi la Sinagoga e passeggiare per le vie della città in cerca di ricordi.

La sala del Museo era affollatissima e dopo la proiezione del documentario abbiamo

ascoltato dalla voce degli autori come è nato il loro lavoro, e dalla voce di Bianca alcune riflessioni sulla sua vicenda. Poi, in un'atmosfera più familiare, nella nostra sede, abbiamo concluso la serata con una cena fra ricordi, racconti e scambi di opinioni con i nostri ospiti.

Arturo Nathan, pittore ebreo triestino

Due pomeriggi all'insegna dell'arte, sono stati seguiti da un pubblico particolarmente numeroso, di adegne ma anche di "adeini".

Il 16 febbraio è stata nostra ospite l'artista Elisabetta Bacchi, che ci ha fatto conoscere l'opera di Arturo Nathan, pittore ebreo triestino vissuto nel primo '900. Arturo Nathan è nato nel 1891 a Trieste, primogenito di una famiglia ebraica cosmopolita. Il padre, Jacob, un commerciante nato in India e vissuto in Cina, era suddito britannico; la madre, Alice Luzzatto, era invece triestina.



Dipinto di Arturo Nathan

Con l'ausilio di immagini abbiamo ripercorso le diverse fasi della pittura di Nathan, dai primi disegni a carboncino, intorno al 1920, all'adesione alle avanguardie storiche e alla metafisica italiana in un periodo successivo, soprattutto dopo il 1924 e il suo incontro con De Chirico. Il suo comunque è uno stile molto personale, sempre legato alla sua città e al suo mare, uno stile in continua evoluzione che una vita troppo breve ha impedito di svilupparsi appieno. Dopo un periodo di confino a Falerone, nelle Marche, nel 1943 Nathan infatti fece ritorno a Trieste, ma da qui fu trasferito nel campo di concentramento di Carpi, e l'anno seguente venne deportato in Germania, dapprima nel campo di concentramento di Bergen-Belsen e poi in quello di Biberach, dove, nel novembre dello stesso anno morì. Nel giugno del 1945, dalle colonne della «Domenica», Giorgio de Chirico scrisse per Arturo Nathan un commosso necrologio.

Concerto del pianista Riccardo Morpurgo

Il 24 febbraio è stato dedicato alla musica, con un concerto del pianista Riccardo Morpurgo. Morpurgo, dopo essersi diplomato al Conservatorio J. Tomadini di Udine, ha frequentato il Corso di specializzazione professionale per esecutori di musica contemporanea presso la Fondazione Siena Jazz; ha collaborato con molti noti musicisti della scena jazzistica italiana ed europea, ed è già stato nostro ospite in altre occasioni, specialmente durante le esecuzioni del coro del Gruppo Sionistico di Trie-

ste, diretto dal Maestro Marco Podda, quale accompagnatore al pianoforte.

Per noi ha suonato musiche americane, ebraiche, brani jazz e musiche di Ennio Morricone scritte per le colonne sonore di vari film, con elaborazioni musicali personali che sono state applauditissime. Non poteva mancare, come finale, l'esecuzione dell'«Hatikvā». E un rinfresco per festeggiare il nostro ospite.

Luisella Segre

VENEZIA

Un filo tenace e indistruttibile è quello che abbiamo seguito e che ci ha portato spesso lontano dalla nostra abituale sede, negli scorsi mesi di gennaio e febbraio. Un filo che congiunge il passato al presente e che ogni anno ci induce a lavorare per passare il testimone alla generazione che segue, affinché il futuro conservi memoria di ciò che a noi ebrei e non solo a noi, è accaduto in un secolo che si professava civile.

1938-1945. La persecuzione degli ebrei in Italia

Documenti per una storia

Questo il titolo della Mostra, allestita nelle Sali Monumentali della Biblioteca Marciana e presentata al pubblico il 26 gennaio, che ha esposto documenti finora inediti, a documentare quanto accadde in quegli anni agli ebrei veneziani. Lungo il perimetro della grande sala, protette da vetrine, scritte spesso vergate a mano, mostrano il susseguirsi degli avvenimenti in un crescendo che tanto più fa orrore quanto più il linguaggio della burocrazia risulta scarno e secco.

Ordini, ingiunzioni, divieti. Storia che conosciamo e nomi che riconosciamo in quel piccolo elenco redatto dalla Comunità ebraica, un semplice quaderno, dove segnati a mano con tratti piccoli e un po' svolazzanti, ci sono i numeri di telefono di coloro, che essendo di *razza ebraica*, non hanno diritto di apparire negli elenchi pubblici. Accanto a questo, altri fogli dattiloscritti segnalano il censimento degli ebrei *"anche se professanti altra o nessuna religione"* e la loro successiva uscita da ogni incarico o attività pubblica.

Dopo l'entrata in guerra a fianco della Germania, i provvedimenti si inaspriscono, fino alla *"soluzione finale"* che i fascisti della Repubblica Sociale attuano insieme alla Germania Nazista.

Agli ebrei, nemici di Stato, si applicano le leggi di guerra. Vengono censiti e confiscati i beni. Nella notte del 5 dicembre 1943, il primo e più imponente rastrellamento. Gli ebrei veneziani vengono portati a Fossoli e da lì, come sappiamo, un treno, sul quale salirà anche Primo Levi, li porterà ad Auschwitz.

Nello spazio centrale del salone, l'apporto del CDEC che parallelamente agli avvenimenti veneziani illustra quelli nazionali a partire dai pri-

(segue a pag. 22)

(segue da pag. 21)

mi anni del Novecento, quando gli ebrei vivevano al pari degli altri connazionali, partecipando attivamente alla vita pubblica e alla politica.

Fa male al cuore muoversi lungo il percorso della Mostra, ma nello stesso tempo rafforza il convincimento che la generazione di oggi deve farsi staffetta, ora che tanti di quelli che furono direttamente colpiti non possono più parlare. E' necessario affinché gli avvenimenti non diventino Storia, da leggere solo nei libri o da ricordare nelle commemorazioni, lontana come quella dei popoli antichi, ma resti testimonianza di quanto sia potuto accadere, anche a causa dell'ignavia, dell'indifferenza o della paura di chi vicino a noi viveva e volgeva altrove lo sguardo, e diventi un monito a quell'ignavia e indifferenza che, ancora oggi, costruisce e costituisce, attraverso pregiudizi e luoghi comuni, quella che, così efficacemente, è stata definita la piramide dell'odio.

Teatro Malibran 27 gennaio

L'opera "Esther", diretta dal maestro Dan Rapoport, musiche di Händel e libretto di Alexander Pope e John Arbuthnot, una lettura contemporanea della stomondiale, ha concluso, tra gli applausi, la giornata ufficiale della Memoria.

Significative le parole che Amos Luzzatto, Presidente della Comunità, ha pronunciato nel silenzio di un teatro gremito:

«La memoria deve essere la nostra arma per promuovere il rispetto reciproco, la democrazia, almeno la civiltà. In mancanza di questa volontà questa giornata si trasformerebbe in una stanca commemorazione... e non sarebbe un'eredità degna di questo nome da trasmettere ai nostri figli e nipoti. E noi vogliamo, invece, lasciare loro un'eredità di civiltà, un'eredità per la quale valga la pena di impegnarci, forse di lottare».



Il Maestro Dan Rapoport e gli interpreti di "Esther"

Ateneo Veneto 16 febbraio

Un eccezionale evento, coordinato dall'Ateneo Veneto e dal Centro Veneziano di Studi Ebraici Internazionali, introdotto dalla relazione di Michele Gottardi, presidente dell'Ateneo e da una interessantissima presentazione dello storico Simon Levis Sullam, ha permesso a un

pubblico veneziano, immobile e attento ben oltre il tempo destinato all'incontro, di ascoltare Shlomo Venezia, dal 1992 testimone instancabile degli orrori dei campi di concentramento.

Shlomo Venezia, uno dei pochi superstiti tra quelli che hanno visto più da vicino la barbarie, facendo parte di quello che fu chiamato "Sonderkommando", non ha bisogno di presentazione.

La testimonianza di ciò che vide e a cui fu costretto a partecipare, è agghiacciante e ancor più agghiacciante è resa dal suo modo di



Shlomo Venezia all'Ateneo Veneto



L'abbraccio tra Amos Luzzatto e Shlomo Venezia

raccontarla. La morte delle due piccole sorelle e della madre, appena arrivate nel campo, il compito cui viene assegnato e che lui chiama il lavoro e più volte dice, nel corso della testimonianza, "il lavoro che si faceva", la descrizione di questo compito che andava dall'accompagnare i destinati alle camere a gas, allo spogliare le vittime, tagliare i capelli alle donne, estrarre i denti d'oro, e, alla fine, trasportare i corpi nei forni, tutto è detto in un linguaggio scarno, che si è tentati di definire "normale", senza apparente emozione o coinvolgimento, tuttavia è proprio questa apparente mancanza che attanaglia lo stomaco del pubblico. Non possono non venire in mente le parole di Hannah Arendt e non possono non venire in mente quelle che scrive Shlomo Venezia nel libro, Sonderkommando Auschwitz, venuto a presentare nell'occasione:

"Tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto... Non si esce mai, per davvero, dal Crematorio."

Conversazione di Luciana Sacerdoti: Il ghetto combatte.

Un ricordo di Marek Edelman

Quasi una coda alle tante manifestazioni per la Giornata della Memoria e anche una chicca, per il coinvolgimento e la commozione suscitati, il pomeriggio in compagnia di Luciana Sacerdoti che ci ha fatto entrare all'interno del ghetto di Varsavia, attraverso l'esposizione cronologicamente chiarissima e il ritratto, anche politico, di uno dei combattenti più conosciuti e tra i pochissimi superstiti di quel mondo tragico che ha spazzato via quasi totalmente ogni rappresentanza dell'ebraismo dell'Est e travolto, nell'annientamento, l'inestimabile ricchezza della sua cultura.

Marek Edelman è una figura altissima della nostra storia, che, a partire dalla liberazione, ha speso la vita perché non si dimenticasse ciò che ha testimoniato anche in un piccolo, bellissimo libro dal titolo: "C'era l'amore nel ghetto".

Nel racconto di Luciana, spesso affiancato dalle parole testuali di Marek Edelman, emerge un mondo che ci sembra irreali, dove accanto alle cinquemila persone che ogni mese morivano nel ghetto di Varsavia, assediato dai nazisti e dalla fame, si organizzavano spettacoli e concerti, si amava, si davano alle stampe libri e riviste, un mondo in cui la voglia di vivere coesisteva con la morte.

L'insurrezione conta su 220 combattenti e dura tre incredibili settimane, incredibili confrontando il manipolo di ragazzi per lo più, che tennero testa ai tedeschi, con le armi e la capacità numerica di questi ultimi.

Luciana legge quello che Edelman scrive di questa lotta, impari e disperata e di chi nel ghetto vive, di chi muore e fino al giorno prima, ha sperato, amato, litigato. Edelman racconta senza enfasi, non calca l'accento sul coraggio o sull'eroismo; tutt'altro e per questo Bronislaw Geremek, un altro sopravvissuto, lo definisce un eroe che non ama l'eroismo.

Edelman, anche dopo la guerra, dopo essere scampato al campo di concentramento dove fu internato dopo il fallimento dell'insurrezione, rimase di fondo attaccato all'idea politica che lo aveva formato in gioventù, il Bund, il partito socialista dei lavoratori ebrei, del quale disse che era stato, per lui, reso orfano precocemente, la sua seconda madre. Non diventerà mai sionista, convinzione che giustifica ritenendo che la vittoria sugli antisemiti si possa cercare e ottenere nella patria in cui si è nati e, dunque, non lascerà mai la Polonia.

Lui, che vide 500mila ebrei morire, scrisse: "Quando si è accompagnato un popolo alle camere a gas, bisogna avere il coraggio di ricordare. Sotto le macerie del ghetto, ci sono le ossa del popolo ebreo e anche queste ossa vivono finché c'è qualcuno che le ricorda." Si definiva "il guardiano delle tombe del mio popolo".

Spiegava così le ragioni del suo appoggio all'operazione Iraqi Freedom e alla Sarajevo assediata: "Io penso che sempre, quando la vittima è oppressa, bisogna stare dalla sua parte. Bisogna darle una casa, nascondere, senza paura e sempre opponendosi a coloro che vogliono opprimere".

Ragioni che valgono ancora oggi e in ogni circostanza.

Sandra Ester Levis

INTERVISTA A LIA LEVI

Se volete fare qualcosa, scrivetevi una lettera

È proprio questo quello che ha fatto Lia Levi da bambina quando ha indirizzato a se stessa adulta una lettera che diceva: Cara Lia, da grande ricordati di fare la scrittrice...

Da questo episodio di vita vissuta ha preso le mosse l'intervista che ho avuto il piacere di fare a Lia Levi, ospite della ADEI WIZO di Napoli per presentare il suo recente libro *"La sposa gentile"* e per parlare della sua duplice attività di scrittrice per adulti e per ragazzi.

Nelle brevi note biografiche contenute in copertina il nome di Lia Levi è accompagnato da due diverse qualifiche, giornalista e scrittrice. Tutti la ricordiamo per lunghi anni alla guida di *"Shalom"*. Come è avvenuto il passaggio dal giornalismo alla letteratura?

Il giornalismo proietta nel mondo, presuppone lavoro di equipe, ricerca di fonti, confronto con opinioni altrui, è un lavoro che si potrebbe definire, con le dovute eccezioni, da giovani.

La scrittura narrativa invece si fa da soli con se stessi, liberi di attingere dall'autobiografia o dall'invenzione, con la possibilità di trasferire in molteplici storie e personaggi la propria esperienza, i propri interessi, con la sfida di ricostruire ambienti ed atmosfere che si sono conosciuti o studiati, quindi è un'attività che ben si adatta ad un'età più matura e consapevole.

A queste due attività di cui stiamo parlando se ne può aggiungere poi una terza, quella di sceneggiatrice radiofonica, che mi ha dato la possibilità di esprimere con le sole parole ogni tipo di azione ed è stata un'utile esperienza confluita nella scrittura.

*"Una bambina e basta" è uscito nel 1994, è stato un grande successo ed il bel titolo è diventato quasi un modo di dire. Qual è il filo che unisce questa fortunata "opera prima" alla produzione seguente ed in particolare a *"La sposa gentile"* in cui ricompaiono alcuni personaggi di famiglia del primo libro?*

"Una bambina e basta" è una testimonianza, un racconto completamente autobiografico.

*"La sposa gentile", scritto a sedici anni di distanza, termina nel 1938 anno da cui *"Una bambina e basta"* prende le mosse. Molti personaggi compaiono in entrambi i testi, ma con una conoscenza diversa, in *"Una bambina e basta"* ci sono*

*io, Lia, che vive una storia più grande di lei di cui spesso non capisce neanche i passaggi, ne *"La sposa gentile"* io sono la creatrice che disegna caratteri, vicende, ambientazioni plausibili con l'argomento, ma in piena libertà, come sottolinea l'uso della terza persona al posto della prima.*

"Una bambina e basta" scritto per adulti è diventato un libro per ragazzi, moltissimi allievi si avvicinano all'argomento delle leggi razziali leggendo questo libro breve ed incisivo. Pur continuando a scrivere storie per adulti Lia Levi in tutti questi anni si è dedicata particolarmente alla letteratura per ragazzi e bambini. Come si è verificata questa divaricazione? Come convivono questi due filoni?

*Come accade spesso il caso ha una parte importante nelle nostre scelte. Poco dopo l'uscita di *"Una bambina e basta"* sono stata contattata dalla Mondadori perché quella *"Bambina" del titolo e forse lo stile della narrazione avevano convinto qualcuno della mia inclinazione a raccontare ai più piccoli. Da allora non mi sono più fermata.**

Cerco sempre di ambientare le storie che invento su uno sfondo storico, dall'età di Napoleone, al Risorgimento, dal Fascismo all'oggi, e spesso mi capita di essere chiamata nelle scuole per parlare con i piccoli o giovani lettori. Questi incontri mi hanno spinta negli anni a continuare in questa direzione perché nelle scuole c'è un'utenza ed una possibilità di riscontro che spesso nell'editoria per adulti manca.

E' più facile scrivere per adulti o per ragazzi?

Certamente per i ragazzi si deve fare un lavoro di sottrazione, bisogna mettersi al loro livello, scegliere accuratamente le parole. A costo di sembrare impopolare devo poi affermare che non condivido il giudizio diffuso che i ragazzi di oggi capiscono di più, al contrario noto che testi che qualche anno fa venivano proposti a bambini di otto anni oggi vengono recepiti da ragazzini di dieci e così via. Davanti a contenuti più problematici o emotivamente coinvolgenti molti si ritraggono, probabilmente sono più fragili.

*Per i 70 anni dalle Leggi Razziali italiane tre suoi libri, il già citato *"Una bambina e basta"*, *"L'albergo della Magnolia"* e *"L'amore mio non può"* sono stati proposti come una trilogia della Memoria. Ma lei ha anche provato ad affrontare altri*

temi, spingendosi nel territorio problematico della contemporaneità. Quale ne è stato l'esito? A cosa sta lavorando attualmente?

*E' vero, alcuni miei titoli affrontano temi attualissimi. Per i ragazzi ho scritto *"La lettera B"*, sull'adozione, *"La famiglia formato extralarge"*, sul modello sempre più diffuso di famiglia allargata, ed ho trovato rispondenza. Invece *"E' quasi un'estate"* che ha come argomento un divorzio ed *"Il mondo è cominciato da un pezzo"* che parla della perdita dellavoro, due libri che mi sono molto cari, sono passati per ora più in sordina. In questo periodo sto lavorando con un gruppo di scrittrici e giornaliste dell'associazione *"Controparola"* ad una stesura a più mani di storie di donne del Risorgimento, il libro uscirà il 17 Marzo, la data scelta per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.*

Con questa risposta si conclude l'intervista a Lia Levi che si è svolta il 2 marzo presso la Comunità ebraica di Napoli, in un'atmosfera calda ed informale, in una sala affollata ed attenta di partecipanti.

Miriam Rebhun

LIA LEVI

"LA SPOSA GENTILE"

Ed. e/o

All'inizio del '900, in Piemonte, a Saluzzo, contro ogni previsione e nella disapprovazione generale nasce l'amore tra Amos Segre, giovane ed intraprendente banchiere ebreo e Teresa, contadina bella ed apparentemente sprovveduta, cresciuta tra campagna e convento.

Un matrimonio veramente misto questo in cui alla differenza di religione si unisce diversità sociale, culturale ed economica, eppure questo strano connubio funzionerà, troverà un suo equilibrio e costituirà per anni un punto fermo nella numerosa e tradizionalista famiglia Segre.

Qual è la formula di questo lunga e ben riuscita unione?

*Ce la svela, con il suo consueto stile vivace ed incisivo, con notazioni felici e dialoghi sempre serrati Lia Levi, la nota autrice di *"Una bambina e basta"*, delineando con Teresa una figura di donna semplice, ma acuta, determinata, ma non testarda, attenta agli altri, ma coerente con se stessa, una moglie che con i suoi comportamenti ci offre una chiave di lettura diversa e non convenzionale del *"matrimonio misto"*, un fenomeno da sempre presente e discusso nel mondo ebraico, ma oggi, con la globalizzazione, diffuso a livello planetario.*

*Saluzzo, Ivrea, Torino sono il microcosmo in cui i personaggi vivono, ma l'autrice non perde mai di vista tutti i movimenti e conflitti che hanno punteggiato i primi decenni del secolo scorso. Socialismo, emancipazione femminile, prima guerra mondiale, guerre coloniali, Fascismo e Nazismo, leggi razziali, seconda guerra mondiale, dopo-guerra mutano la vita di ognuno e Lia Levi con *"La sposa gentile"* ha il merito di ricostruire in modo lieve ed accattivante un capitolo fondamentale dell'Ebraismo italiano, sospeso tra emancipazione e leggi razziali, tra anni sereni di speranza e progresso, e anni bui di discriminazione e persecuzione.*

Miriam Rebhun



Un momento dell'intervista